Non farebbe quì duopo la Correzione essendosi opportunamente occorso a taluni fogli mentre si tiravano in Torchio. Servirà quand'altro per que' prima tirati ove miransi così ammendati gli errori che per lo più sono, come vedete, di qualche lettera intrusa, o falsa.

In carattere nostro.

Abbada che il primo numero addita la facciata, e'l secondo notato per la l la linea.

Nel Proemio 12. l. 31. tentativi. 16. l. 15. Gramatici. 18. l. 9. tal. l. 10. quei nei. l. 22. se i. l. 34. *AEthiopica*. 19. l. 44. *stulti*. 25. l. 34 e minori coi libri Istorici. 28. l. 35. il *Berescit rabba*, e l'altro *Berescit rabba*. l. 17. divario. 30. l. 23. de' quali. 32. l. 32. *origine*. 33. l. 14. popolare. 36. l. 19. piede. 40. l. 28. inezie. l. 31. immergersi. 41. l. 25. Consonanti. 46. l. 2. confermare. 62. l. 1. *ATTESTATI*.

Nella Gramatica 2. l. 23. avrà. 3. l. 30. Tet. 6. l. 39. non *um m*. 23. l. 33. pregevole. 50. l. 40. precede. 52. l. 30. e Tzere col Jod. l. 32. semplici. 62. l. 27. numeroso. 66. l. 10. in più de' simili. 75. l. 19. femminino. 76. l. 6. roversc10. 79. l. 4. anì. l. 15. anù. 80. l. 32. *Mimmènu*. 85. l. 31. ameranno. 88. l. 15. amendue. 89. l. 12. Conjugazioni. 122. l. 33. *superstitiose*. 92. l. 9. tramandante. 101. l. 15. deto. l. 22. l'intendere 115. l. 20. I Deficienti. 126. l. 22. seconda. 145. l. 27. Cangiamento. 159. l. 30. Formativa. 178. l. 19. Supplisce. 200. l. 22. Esempj. 210. l. 8. usa. 212. l. 6. *αὐτόν*. 230. l. 16. luogo.

In carattere Ebraico.

Nel Proemio 9. l. 21. גרמא

Nella Gramatica 42. l. 17. לְעוֹלָם. 56. l. 23. אחבו. 79. l. 24. שׁלְחָן. 93. l. 10. אmsòr. 82. l. 9. יְקַ. 83. l. 7. יְקַ. 96. l. 26. מִמְסָר. 103. l. 16. חֲסִירִים. 106. l. 25. מְנַשֶּׁה. 127. l. 11. נֶעֱרָכִם.

ſucceduto da ciò la diſerzione totale, ed abbandono; con un forte pregiudizio, che foſſe queſto un male affatto irrimediabile da chi che ſia, anche conſumato Uomo in tal ſorta di Studj, e canuto, non che da un Giovine, come è l' Autore della preſente Opera. Ma non ſi laſcino ingannare dall' eſſere nuovo e recente il vaſo; aſſaggino, come con ottimo ſuceſſo l' ha in poco eſperimentato il Sig. Antonio Zanetti gran Letterato e Bibliotecario di S. Marco, e guſtino del vino, intendo del nuovo Siſtema dell' Autore, che purgatiſſimo da pregiudizj il ritroveranno, quanto generoſo e brillante per la chiarezza, e ſodezza delle efficaci ſue ragioni, altrettanto ſoave e dolce per la facilità ſomma, che niente incommoda, mà diletta al ſommo, ed innamora. Tanto poſſo affermare, avendola ſcorſa a foglio per foglio a miſura, che uſciva dal Torchio.

la natura della Lingua Ebraica nel ſuo univerſale, ed in ciaſcuna delle ſue parti. Anzi nel corſo del tempo, che in eſſa vi ho conſumato, confeſſo che ſperimentavo pena che l'obbligo delle poche coſe, che ſi preſcrivono imparare, arreſtaſſe la carriera non ſolo del deſiderio, ma della mente, che volea proſeguirne tutta intiera la cognizione, il che in me tanto più s' accreſceva, quanto la moltitudine, e varietà delle mie applicazioni m'impedivano di preſtarvi quel tempo, che un' altro meno occupato avrebbe potuto impiegarſi. Tanto poſſo di me ſteſſo atteſtare, e tanto atteſto. Venezia 20. Aprile 1737.

Domenico Giordani.

Devo per corona di queſta Operetta contentarmi che abbia luogo, delle molte teſtimonianze che sì ſarebbono da' dotti Signori Veneziani, quella almeno dell' Eccellentiſſimo Sig. ANTONIO di GIORGIO della Nobiliſſima Famiglia CORNARI, Letterato aſſai inſigne, ed eruditiſſimo nelle Lingue ſovratutto Orientali.

SE mai in alcun tempo ebbe luogo, ora più d' ogni altro il vedo aſſai opportunamente accadere quel detto, che'n Rabbi Gioſe Babilonio leggiamo אל תסתכל בקנקן אלא במה שיש בו יש קנקן חדש מלא ישן וישן אפילו חדש אין בו *Noli Cantharum ſpectare, ſed id quod intus eſt: poteſt in novo vetus vinum eſſe, aut in veteri ne novum quidem* (interdum *AETATE JUVENIS EST SAPIENTIA CANUS*). Innumerabili gravi Soggetti, celebri, illuſtri al Pubblico, e canuti per la molta età, ſi ſono preſi, a ragione della dignità della impreſa, e del fine a cui queſto Studio ſi dirigge, cioè di aſcoltare riverente, ſenza alcuno Interprete, la Maeſtà di un Dio che parla; ſi ſon preſi, dico l'incarico di radunar Gente, e guidarli alla intelligenza dell' Idioma Santo; mà perchè ogni un di coſtoro, come dello Amore riferì nella ſettima ſua Ode Anacreonte

Ε᾿κέλευσε συντροχάζειν   *Juſſit ſecum una curſitare*
Διὰ ῥόξεων ἀνάυρων   *Per rapidos torrentes*
Ξυλόχων τε καὶ φαράγγων   *Per fruticeta, & praecipitia.*

di tante difficoltà di Precetti il povero Studente; n' è

ſuc-

(LXVIII.)
SECONDA ESPERIENZA FATTA IN VENEZIA.

Oltre quella del Sig. ANTONIO ZANETTI, ho parimente avuto l'onore che ſi faceſſe anche da un'altro Celebre Letterato, niente ignoto alle Academie e di Napoli, e di Roma, che è appunto l'Illuſtriſſimo Sig. Ab. GIORDANI, degniſſimo Uditore di queſta Nunziatura Appoſtolica di Venezia. E perchè di queſt'altra eſperienza non ſi è ancora fatta alcuna menzione: perciò ſi ammette il ſeguente Atteſtato.

NOn può il Mondo Letterario ſe non ſommamente compiacerſi in vedere che colla nuova Gramarica Ebraica, che dà alla luce il Sig. Abbate D. Gennaro Siſti, ſi renda faciliſſima la maniera di apprendere una Lingua, di cui quanto vien conſiderato utile e neceſſario il ſuo Studio per la cognizione della ſagra, e profana erudizione, altrettanto era abbandonato a cagione della ſomma difficoltà, che nello ſteſſo ſuo primo ingreſſo ſperimentavaſi. Poſſo di me medeſimo atteſtare che più d'una volta ad apprenderla mi era applicato, e con riſoluzione di volerne ad ogni conto ſuperare gl'intoppi, che mi avrebbero attraverſato l'intiero cammino; ma dalla durezza de' precetti, dal non vederſi nè la ragione di eſſi, nè la loro conneſſione perdei affatto l'animo, non che il coraggio di più inoltrarmi, e con mio ſommo dolore fui coſtretto ad abbandonarne l'impreſa. Al contrario colla ſcorta de' lumi di queſta nuova Gramatica del Sig. Ab. Siſti, che a foglio a foglio, ſecondo ſi è andata ſtampando, corteſemente mi ha favorito, vi ho rincontrata tale facilità per capirne le regole, che non ho avuto altro biſogno, ſe non di ſeguire lo ſteſſo corſo della mente, che dietro la ragione, da ſe medeſima ne anticipava la cognizione, e ne formava le conſeguenze. Ho ſperimentato con queſta nuova Gramatica che altro tempo non ſi richiede, ſe non d'imparare a memoria quelle poche coſe della deſinenza de' Nomi, e Verbi, alle quali eſſa ſi riduce; poichè del reſto potrei dire che non che quattro, ma una ſola Lezione potrebbe baſtare a concepirne tutto il Siſtema, e

la

ni Scrittore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana.

XIII. Io Fra GIOVANLORENZO Maestro Berti Agostiniano.

XIIII. IO GIACOMO CAVALLI Professor della Lingua Santa.

XV. Io SABATO ISACH FIANO Ebreo Maestro di Lingua degli Ebrei.

Hactenus de Judicio Sapientum Virorum qui heic Romae in prima Classe censentur, minus solliciti de iis infra Classem ferme innumerabilibus. Hactenus quoque de Studio Hebraico, cui nos haud segniter incubuimus. Heicque habeat & Epistola finem. Aderit fortasse nonnemo ad calumniandum natura proclivior, qui, dum Tibi Reverendissime Generalis Abbas simpliciter, & benevole hoc nostrum offerimus Hebraicarum lucubrationum ceu quoddam levidense munus crasso filo, irrideat illud ac demiretur: nae is iterum hoc loco probe intelligat, non omnibus nos illud exarasse, atque obtulisse cuicumque, sed Illi tantum, cui aeque cordi sunt felices exitus, ac rerum exordia auspicato aggressa. Filius est atque inferior, qui Superiorem suum, ac Patrem nihil celat flagitantem, & sollicitum de re hujus generis vel minima. Quid? ne ist haec quidem sufficiunt Momo? obtrudemus tandem Graecanicum illud: Μωμεῖσθαι ῥᾴδιον, μιμεῖσθαι χαλεπόν Momum agere est facile, at imitari difficile. *Enitatur ille, modo gnarus sit hujus Linguae, enitatur-dum edocere eam quatuor tantum praelectionibus: sin ignarus, enitatur quoque Duce alio, praeter nostrum Praeceptorem, aut ex Viris iis Clarissimis aliquem, qui testimonia ederunt, num eo, ac nos brevi perveniat. Tu interim Sapientissime Generalis Abbas, ac Pater amantissime, qui maxima eras in exspectatione hujusmodi rerum, exspectes velim & alia propediem super nonnullis Sacrae Theologiae Quaestionibus, sacraeque Chronotaxeos, quas propalam nostri disceptabunt Adolescentes. Meque cum illis, dum Tui vestigia ingredi, totos dies studemus, Tuum in sinum gesta & complectaris velim, Vale. Paterna nos prosequi Tua benedictione non dedignabere, atque etiam nobis, nostraeque universae Congregationis bono, Vale.*

Romae XIII. Cal. Apriles CIↃIↃCCXXXXVI.

Io DOMEMICO ANTONIO de VITE Giurifconfulto attefto come fopra, eziandio con giuramento, ove bifogni.

Tum Judicia fucedunt fuper noftro hoc Hebraico profectu Virorum fatis in Republica Celeberrimorum, a quorum praeconiis, ac muneribus recenfendis, ut pote ubique perfpectis, fuperfedeo.

L'ordine de' Nomi degli Atteftati va giufta la pozziorità dal tempo che detti Atteftati fi ottenero.

I. Io Fra AGOSTINO DOMENICO GARABELLI dell' Ordine de' Predicatori deftinato Predicator degli Ebrei di Viterbo.

II. Io CARLO MARCUS Romano Paftore Arcade, Accademico Quirino, Infecondo.

III. Io P. JACQUIER Lettore di S. Scrittura in Propaganda.

IIII. Io F. LUIGGI TOMMASO BALLAPANI dell' Ordine de' Predicatori foftituito del Predicatore degli Fbrei di Roma.

V. Io Fra RAIMONDO MARIA BEROLATI de' Predicatori e Predicatore attuale degli Ebrei di Roma.

VI. Io SACERDOTE FRANCESCO MOLIGNANI.

VII. Io GIOVANNANTONIO COSTANZI Coftantinopolitano Rabbino per avanti, ed ora Neofito, Interprete nel S. Officio di Roma.

VIII. Io Suddiacono MICHEL' ARCANGIOLO VAGLIANI Romano Privilegiato in Sacra Teologia.

IX. Io GIOVAN FILIPPO de' VECCHI Sacerdote Romano.

Reliqua, quae fequuntur teftimonia congeffit D. Dominicus Antonius de Vite.

Io Fra RAIMONDO MARIA BEROLATI de' PP. Predicatori, ed attual Predicatore degli Ebrei di Roma.

X. Io D. DOMENICO TEOLI Lettore di Lingua Ebraica nella Sapienza di Roma, e Scrittore di Lingua Latina nella Vaticana.

XI. Io D. VINCENZO de REGIBUS Scrittore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana.

XII. Io Fra FRANCESCO RIZZONI de' Carmelitani

della Congregazione di Monte Vergine anche con giuramento, *si opus fuerit*, come il Signor D. Gennaro Sisti Professore un tempo nella dotta Università di Napoli, ed ora Scrittore Ebraico nella Vaticana, in quattro Lezioni solamente ha instrutto me, ed altri miei Compagni nella Lingua Ebraica, della quale, confesso il vero, n'era del tutto ignudo, di sorte che in sentir *Alef*, *Bet*, *Ghimel*, ec. nei Treni di Geremia, l'attribuiva a mille significazioni fantastiche. Dopo delle quattro Lezioni avute, e delle repetizioni da noi fatte, e replicate nel continuamente conjugar bene i Verbi, ed in avezzarci a ritrovar con franchezza le Radici nel Bustorfio, che in tutto ha occupato il tempo di un mese in circa; posso dire d'incontrarvi un piacere incredibile nel rivolgere la Sacra Scrittura, ed intendere, in quel poco sin' ora spiegato fino al fondo i motivi che gl' Interpreti abbiano tal volta avuto in ispiegare chi in un modo, chi in un altro; e chi più colpisca e si accosti al vero, e chi meno. Tantocchè non posso non benedire il tempo impiegato a sì nobil Lingua sotto la scorta di un Professore che si è sempre studiato, e si studia di profittare al Pubblico; togliendo di mezzo quei tanti misterj, che fanno l' unico impedimento di chi apprende. Che se quelle Strofette di versi Italiani, in cui detto Sig. Ab. Sisti per maggiormente favorirci, ha incluso tutto il difficile delle Regole, volesse, come sono stamparle nè sarebbero in sè dispiacevoli, e presterebbero un' ajuto ammirabilissimo a chi apprende, assai più, che se fussero in versi Latini; Bramando per gli altri quel frutto, che in me con leggerissimo incomodo ho sperimentato. In Fede &c. Roma S. Agata de' Monti 26. Febraro 1746.

Io D. NICCOLO' VERDUSIO mano propria.

Io D. PROSPERO dell' AQUILA Lettore di Sacra Teologia attesto come sopra, anche con giuramento *tacto pectore more Sacerdotali*, se sia bisogno.

Io D. NICCOLO' de LUCA Sacerdote studente attesto come sopra *etiam cum juramento*, *tacto pectore more Sacerdotali*, *si opus fuerit*.

Io D. ONORIO CAPUTO Monaco studente, attesto se bisogni anche con giuramento l'esposto di sopra.

¶¶¶¶¶ Io

Hebreae notitia, cum omnibus tamen mundi gazis non commutarem. *Tum hisce adductus rationibus, tum potissimum utilitate, ne dicam, necessitate (quam pro penitus rimando Sacrae Scripturae Volumine Hebraicum valere, rationibus addixit necessariis Januarius Xystus in Praefatione ad suam Hebraicam Syntaxim) noster vigilantissimus Abbas in sacro isto Eloquio voluit nos esse instructos, & a Viro ejus generis.*

In medium afferre nunc tanti erit edita a nobis Hebraica specimina. meum procedit, quod complectitur aliquid praeconiorum Eminentissimi nostri Protectoris, Eique a me, tum Tuo nomine, tum illo totius nostrae Congregationis jure merito primitiae ejusmodi debebantur; Illud subsequitur D. Dominici Antonii de Vite Jurisconsulti, cujus profunda eruditio, egregium ingenium, & eximia virtus spectata satis est tum Romae tum Neapoli; hic, inquam, Vir a quo desiderabatur hujus tanti Eloquii notio, nobiscum una fuit illud assecutus, quod summo prae ceteris fuit nobis adjumento, siquidem dum exoptaremus pro nostra majori in Te observantia, ac pleniori certitudine hujus rei a nobis comparatae, fides, si fieri posset, colligere omnes hanc callentium Linguam, aut in hac Urbe profitentium: Ille, ubi nos angustiori vivendi ratione praepediti non valuimus, sui periculum faciens cum unoquoque, reliquas, quae desiderabantur, collegit. Nulli dubium quin ejus ad probationes censeantur & nostrae, quum uno sub Praeceptore, iisdemque temporibus animus illius, ac nostrum fuerit in tali cognitione innutritus. Succedunt deinceps illa trium nostrorum Adolescentum, D. scilicet Nicolai de Luca, D. Nicolai Verdutj, ac tandem D. Honorj Caputi.

S' intralasciano per brevità i Componimenti Ebraici, dopo de' quali prosiegue la Lettera con queste parole:

Heic locum haberent praeclara uniuscujusque nostrum testimonia, quae Praeceptori nostro dedimus nostrae omnino ignorationis in Hebraica Lingua ante diem tertium Cal. Januarias, nimirum antequam Ipse nos illam edoceret quattuor dumtaxat praelectionibus; at brevitatis ergo unum ex; scribemus testimonium, eritque illud D. Nicolai Verdutii - quod ita esse, nos reliqui omnes deinceps in imo loco juramento affirmabimus.

Attesto io quì sottoscritto Studente Religioso de' PP.

della

in me supremae auctoritatis, & Dignitatis, tum quia Ipse Xystus feliciter absolutis Hebraicae Linguae institutionibus abs nostrum unoquoque juratam fidem obtinuit, quot scilicet vicibus explicatione nos praeiverit, quantumque temporis huic recte capessendo Idiomati incubuerimus. quatuor praelectionibus, & non amplius nos illud totum edocuit, nimirum integras, quae ad Grammaticam spectant regulas, signato praelectionibus die. Primus fuit tertio ante Calendas Januarias die Jovis; alter tertio Nonas ejusdem mensis die Mercurii; tertius postridie Nonas die Solis; novissimus autem pridie Idus mensis ejusdem die Lunae; etsi haec postrema ad rationem aliarum minus digna foret, quae diceretur praelectio, siquidem ferme tota in regularum praxi fuit consumpta, excurrendo scilicet in partes singulas priorem Psalterii Psalmum ab Eo scriptis enucleatum, quem Psalmum a nobis ipsi nullo negotio poteramus.

Vestram, doctissime Generalis, ac alterius cujuscumque excederet omnem fidem, immo quoque nostram, nisi si id esse clarissimum acu, uti ajunt, tetigerimus, quum probe calleamus, ecquotnam sit obsita difficultatibus Hebraica Lingua. Nemo sane unus post hominum memoriam legitur, qui eo processerit facilitatis ac brevitatis. Scio Johannem Buxtorfium Patrem in Manuali edito Hebraicarum Radicum tempus attribuere pro singulis, quae in Hebrea Grammatica sunt, recte addiscendis; scio Erpennium; scio alios, qui inflammandi ergo ad haec studia Juventutem, si annos excludunt, at plures requirunt menses; qui tempus pro hoc studio magis contrahat, est Amama, hic quidem ait: Bimestris, aut trimestris industria sufficiet, ut mediocriter quis addiscat; *Praeceptor noster solus est, praeterea nemo, qui ad dies illud coarctet, & ad quatuor tantum praelectiones. Difficultates maximae, quae se se semper obviae factae sunt Hebraicam Linguam expetenti, illae unae fuerunt, quae sapientissimum quemque arcuerint; etsi minime obscurum, quantum illam commendarint Concilii Viennensis Patres, quanti eam fecerit Mabillonius in suo aureo Opere de studiis monasticis, quanti nuperus Auctor Gallus in ejus optima legendorum Patrum methodo, quanti Brianus VValton in suo Biblico Apparatu, quanti ipse versutissimus, ac vaferrimus Lutherus, qui quo commodius ignaros Orthodoxos deciperet, fateri minime erubuit:* Etsi exigua sit meae Linguae He-

ATTDSTATI DELLA PRIMA ESPERIENZA FATTA IN ROMA.

SI trascrive un'intero frammento della lettera Latina del M. R. P. Lettore di Teologia D. Prospero dell' Aquila fatta al suo Reverendissimo P. Generale, in cui col giudizio che ne dà su tale esperienza, include con ordine tutti gli Attestati. Siccome ho io avuto il piacere che questi Attestati si raccogliessero per vedere il giudizio di Uomini sì Celebri e dotti in Ebreo, cosa mai ne sentissero di questo metodo, e se colle sole quattro Lezioni apprendesse uno quanto dalla Gramatica puotesi di cognizione sperare: Così nel tempo istesso mi ho riservati presso di me detti Attestati, contentandomi che i Nomi solo degli Esaminatori si stampassero. Con ciò riceve la sua conferma quel che si promette nella Gramatica; si dà coraggio per chi voglia approfittarsi, vedendo che si parla colla esperienza alla mano; e ciocchè più m'importa, si declina quell'applauso e quella loda, che per eccesso di lor gentilezza in parecchi degli Attestati si dava all'autore. Per questo fine anche consigliommi la modestia a suttrarre dalla mia Operetta il suo, farei per dire, maggior fregio, cioè la Lettera Italiana del Signor Antonio Zanetti Bibliotecario degnissimo, e dottissimo (come in varie sue Opere ha ammirato il Pubblico) di San Marco: bastandomi di questa esperienza fatta con Lui in Venezia quel solo che ne attesta nella sua Lettera Latina il Signor Biagio Ugolini. Quello che nelle seguenti Testimonianze non ho potuto fare a meno di non metterci, ho dovuto per necessità permettere che si stampasse; come appunto è il frammento della Lettera del P. Lettor dell' Aquila che dice

.... *Sin nostrum mavis duce illo (nimirum Januario Xysto) fructum in Hebraico Sermone cernere, atque rationem perdiscendi nos illum non ignorare; hoc Tibi persuadeas velim, Reverendissime Abbas, me Tibi vera fateri, neque aliter profecto liceret, tum mei ingenuitate, tum ratione tuae*

in

Non ego nobilium Scriptorum auditor & ultor,
Grammaticas ambire tribus & pulpita dignor.

Chi vorrà in ſomma di queſto Siſtema far' uſo : è Egli il Padrone. Chi vorrà ſenza motivo condannarlo : non meriterà che gli ſi porga orecchio. Chi vorrà formarne uno migliore : ſarà dal Pubblico ringraziato per un tanto beneſizio ; ed entrerò ancor' io in parte della gran compiacenza, poichè ne diedi il motivo. Tu intanto o Lettore [*]

Ἔχεις ἅπαντ', ἄπελθε. (**) *Tutto intendeſti : parti.*

Ben mi avveggio, e'l confeſſo che, per pienamente imbeverti di ciocchè non ſia inutile a tale Studio, ed in ingenuamente *tradendo tibi ſacra*, quello almeno che la eſperienza m'ha fatto credere eſſer come colpo da Maeſtro,

Λαλιςέραν μ' ἔθηκας	*Più garrula mia feſti*
Ἄνθρωπε ἢ Κορώνης.	*Quell' Uom d'una cornacchia:*

Non

(*) Anacreonte Ode IX.
(**) Nella traduzion in verſo ſciolto da Anton Maria Salvini.

ctis, ingentia peccata admiserunt; quae si vitassent, erudito orbi, adeoque humano generi multo meliora fuissent. Ac sane qui talia contemnunt, id non tam magnitudine ingenii faciunt, quam inopia judicii, qua fit ut quanti usus sint ordo & methodus non satis intelligant.

Tutto questo si è il metodo che riguarda e lo stato presente della mia Gramatica, e qualunque per tarda che fusse la capacità di chi apprende. Ed in questo metodo quasi io più sicuramente riposo, che non nella fedeltà di taluni che insegnano. Ben si avvede lo Scolaro se dalla Gramatica provenga il difetto, o dalla troppo stiracchiatura del Maestro. Non credo ingannarmi se dico che avrò più Contradittori. I Cultori di questa Lingua in maggior numero sono i Protestanti, e gli Ebrei; e tutti questi subadorando la poco mia stima dello esercito fornitissimo dei tanti Accenti, condanneranno sensa dubbio la mia Gramatica. Ma il considerare che sia parte anche di un buon metodo, far che in primo luogo si appari la Gramatica, senza l'intrico degli Accenti, e dopo si rifaccia con apprender quelli chi li reputa necessarj: può ben rendermi conciliata tutta questa specie di Oppositori. Da quell'altra specie però, de quali la natura è sì fattamente formata, che trovano di tutto che dir male, nauseano tutto (*)

Et ut putentur sapere, Caelum vituperant.

Come volete che in loro io tutto confidi? Nè quattro vagliono, nè cento Lezioni per questi tali. Bisognerà pazientare i loro morsi; giacchè se Uomini di prima Classe, se la istessa santa nostra Religione poco vien rispettata da cotali diaboliche lingue, perchè solo la mia *Lingua Santa*, che forsi internamente non loro dispiacerà in qualche parte, dovrà dichiararsi offesa dalle loro esterne maledicenze? qualora nulla si profitta ancorchè col Venusino me ne facessi e le doglianze e le proteste (**)

.... mea cur ingratus opuscula Lector
Laudet ametque domi, praemat extra limem iniquus?
Non ego ventosae plebis suffragia venor
Impensis coenarum, & tritae munere vestis.

Non

(*) Fedro Lib. IIII. Fab. 6.
(**) Nella Epistola XIX. A Mecenate, vers. 35.

nella ultima, o nella penultima fillaba. Coi Verbi è nella ultima conciocchè insegna la Reg. IIII. Ne'Nomi è nella penultima con ciò che insegna la Reg. III. purchè tanto co' Verbi, che co' Nomi quella Vocale che dovrebbe perdersi, non istia per segno di distinzione. Dippiù la Vocale della fillaba ultima che resta, sarà sempre Vocale lunga, e per lo più Cametz se riesca semplice; se è composta a cui siavi lo Sceva, in vece della lunga sarà la breve. Dalla Consonante ove sia ributtata la vera Vocale, va lo Sceva, semplice, o composto, se la sua Consonante sia Gutturale o nò. Due Sceva in principio non possono stare, cioè due Consonanti affollate sulla terza, senza vera Vocale: perciò il primo Sceva, cioè la prima Consonante riceverà la Vocale breve, acciò lo Sceva appresso sotto l'altra Consonante venga assorbito.

Dopo essersi fatte bene intendere queste generali nozioni; nel giorno appresso fra loro i Discepoli si ripetano la sola prima Classe d'Imperfetti a memoria e si dicano tutto il sostanzievole della inflessione che stà dal num. 64. fino al 69. e la spiegazione della prima Reg. che stà alla facciata. 123. Dopo cerchino di più meglio intendere, ed inflettere sulla carta la seconda Classe degl'Imperfetti. Nel terzo giorno ascolterà il Direttore la ripetizione della prima e seconda Classe d'Imperfetti, che giugne fino al num. 78., e la ottima intelligenza della prima, e seconda Reg. della mutazion de'Punti. Il quarto giorno frà loro si ripetino la terza Classe d'Imperfetti colla intelligenza della terza, e quarta Reg. della Mutazion de'Punti. Il quinto giorno ascolti il Direttore tutte le tre Classi d'Imperfetti, e la totale intelligenza fino al num. 97. Rendendo prevenuti gli Scolari che non si sgomentino se non con tanta facilità maneggino i Verbi Imperfetti, come i Perfetti; nè quelle tante mutazioni di Punti son necessarie ad aversi sempre pronte alla mente; di queste basta la sola idea generale che resti, da applicarsi ove occorre.

UL-

Subbena, così anche al Futuro ſecondo, che fa אסוב *Aſob*, fa l'ultima voce *Teſubbena*. Nella ſteſſa guiſa il Direttore faccia con chiarezza infletter Nifgh. Hifgh. ed Hofgh. con rappreſentar nel num. 76. la natura della ſeconda Conjugazione, laſciando il num. 78.

Non tralaſci il Direttore, che gli Studenti avanti a sè inflettano, e leggano con franchezza tutti gl' Imperfetti con queſto artificio, prima di mandarſeli a memoria.

Terza Claſſe.

Paſſi alla terza Claſſe dopo di eſſerſi un tantino riposati. Coſtanti infleſſioni ſono le ſeguenti.

לא. (Qàl) *Ata*, *at*, *ati*: *atem*, *aten*, *anu*.
(Nifgh. col reſto) *Eta*, *et*, *eti*: *etem*, *eten*, *enu*.
לה. (Qàl) *Ita*, *it*, *iti*: *item*, *iten*, *inu*.
(Nifgh. col reſto, come il Nifgh. di לא)

ENA nell' ultima dei due Futuri.

Deſinenze di לא è ſempre (ָ) ove i Verbi Perfetti hanno (ַ), come ſarebbe nel Qàl, ed in tutte e tre le Paſſive. Così l' Infinito, ed i due Futuri di Qàl eſcono in (ָ) invece di ו, come *Metza*, Futuro *Emtza* ec.

Le deſinenze poi di לה ſtanno deſignate nella Strofa che ogni Pret. eſca in (ָ), i Benòni e Futuri in (ֶ), gl' Imperativi in (ֵ), e gl' Infiniti in ו, od ות.

Le deſinenze pl. in ו, e fem. ſing. in י, ed הָ non hanno lo Sceva mobile avanti in verun Tempo.

Si laſci il num. 81. e l' 83.

Tocchi il Direttore la mutazion de' Punti con una idea generale. La Voce Ebraica per eſempio דָּבָר *La parola* che è diſſillabo, accreſcendo da fine, o con farſi pl. o ricevendo i Suffiſſi, o avendo rapporto ad un' altro Nome ſoſtantivo appreſſo: perde una delle ſue Vocali, perchè ama di vederſi pariſillaba come prima, così דְּבָרִי *La parola mia* diſſillabo, דְּבָרִים *Le parole* diſſillabo, דְּבַר מֶלֶךְ *Dbar Melech* La parola del Rè, monoſillabo per lo rapporto a *Melech*.

Regolarmente la Voce Ebraica forma due ſillabe, poichè la Radice che coſta di tre lettere, non può formarne più, perciò la perdenza della propria Vocale, o è nel-

Jascjab muta il י in ו in Nisgh. ed Hisgh., ed in ו ad Hosghuàl.

Il Qàl è perfettissimo salvo l' Infinito, Imperativo, e Futuro, come nella fac. 106.

Seconda Classe.

Si guardi la costante inflessione: e la desinenza varia. La inflessione costante si è primo

Ota, *ot*, *oti*: *otem*, *oten*, *onu*.

Secondo che tutt' i Deficienti in crescendo prendon Daghesc forte; ed hanno la desinenza *ENA* nell'ultima de' due Futuri.

Terzo che la stessa inflessione di *Ota*, *ot*, *oti*, ec. vale anche per lo solo Nisghuàl, e tal volta per Hisghuìl de' Quiescenti

Circa la desinenza varia, si tengano presenti i Versi.

(Qàl) *Ma è Cametz* = *Scjurech Futuro*,
Se Quiescente il Qàl componga.

(Nisgh.) *Na-qòm*, *na-sab*

(Hisgh.) *He-seb*, *he-qim* = *E ha-seb*, *e ha-qim*

(Hosgh.) *Hu-sab*, *hu-qam*.

Sono, come vedete, due membri al *Qàl*, ed *Hisghuil*; il primo membro va fino all'Infinito, l' altro membro prende l'Infinito ed i due Futuri. In *Nisgh.* poi ed *Hosgh.* essendovi un membro, va la stessa desinenza per tutt' i Tempi.

Il Direttore faccia inflettere agli Studenti tutta questa Seconda Classe in questa Tavoletta, prima che volgano la Gramatica. Per esempio *Qam* Quiescente nel (Qàl) avrà Cametz nella prima Voce del Preterito e del Benòni regolata dal primo membro, facendo *Qam* col Cametz *qama qamta*, *qamt* ec. Benòni *Qam* col Cametz, *qamim* ec. Nell' Infinito che passa all' altro membro fa *Qum*, Futuro *Aqum*, *taqum* ec.

Sab Deficiente avrà il contrario del Quiescente, cioè Fatahh al Preterito, e ו all'altro membro così: סב *Sab*, סבה *Sabba*, quì si pone il Daghesc, perchè dopo il ב vi è l'altra sillaba. סבות *Sabbota*, *sabbot*, *sabboti*, ec. per le costanti terminazioni di *Ota*, *ot*; *oti* ec. Benòni è perfetto, *Sobeb*, *sobebim* ec. Infinito ed Imperativo ha ו, così *Sob*, *sobbu*, *sobbi*, e poi la desinenza in *ENA*, *Sub-*

TERZA LEZIONE.

Saputosi dalla seconda Lezione che gl' Imperfetti siano o Deficienti, o Quiescenti, si determina ora che i Deficienti possono essere o in פ, mancando alla Radice il נ come *Nagasc*, od in ע, mancandogli la seconda radicale, allor che la terza gli è simile come *Sabab*. I Quiescenti poi possono essere in פ, quando alla Radice siavi il solo Jod prima radicale, giacchè se vi è l' א, sarà solo anomalo nel Futuro di Qàl. Posson' essere in ע, se la Radice abbia il solo ו nel mezzo. Possono essere in ל, se esca la Radice nelle due o א, o ה. Regola generale è questa che i Deficienti mostrano la lor deficienza col Daghesc forte, il quale quasi include in sè o supplisce la lettera che si perde, da collocarsi questo Daghesc, ove sia capace a farsi sentire, cioè quando avanti, e dopo di sè vi sia altra sillaba. Nella sillaba d'avanti, purchè non istia per distinzione, sarà sempre Vocale Breve, per amor dello Sceva incluso nel Daghesc. Là dove ne' Quiescenti, a' quali nè vi è, nè si suppone lo Sceva, le Vocali d'avanti saranno lunghe. Sia dunque ferma nell'animo questa Regola, che i Deficienti ammettono sempre il Daghesc, ove ne siano capaci; e voglion la Vocale breve d'avanti. I Quiescenti supplíscon la lor quiescenza colla Vocale lunga d'avanti. Ciò supposto si cali alla prima Classe d' Imperfetti, e si faccia vedere e la convenienza, e disconvenienza fra loro; facendosi sempre sommo conto della Strofetta, la quale determina e le inflessioni, con dar nelle mani come il capo, per cui rendesi facile il resto; e specifica che sorta di Vocali lunghe brami tal Quiescente, e che Vocale breve voglia tal Deficiente. Della prima Coppia degl'Imperfetti si tralasci il num. 69. e 70. che contiene alcune eccezioni.

Vi appaleso l' artificio di cui mi son servito a far con molta chiarezza intender questa terza Lezione.

Prima Classe d' Imperfetti.

Nagasc precedendogli una Formativa, o Caratteristica perde il נ. E nella terza Passiva in vece di (:ָ) prende (ֵ).

il Plurale. La metà de' Suffissi de' Nomi in un giro, e l'altra metà nel secondo giro; il Preterito di Masàr in un giro, il Benòni nell'altro, il Faghuùl nel terzo giro, l' Infinito, ed Imperativo nel quarto, e'l Futuro nel sesto giro. Ed in tal foggia un che fosse tardissimo di mente, con ascoltare gli altri, e con dare una occhiata alla Gramatica di passaggio, prima che a sè venga il giro della recita, si fa al par degli altri intelligentissimo. Qualora poi siano un po' più unite le intelligenze di tutti, si dà un tantino più di spinta, pretendendo non in tanti morsi a far la recita, nè ascoltar tutti con tanta pazienza: ma che uno reciti il Pronome, un'altro i Suffissi de' Nomi, un'altro l' intiero *Masàr*, ec.

Questo sia detto del modo come si abbia a far la recita con frutto. Ma questa recita in qualunque modo si faccia, non deve giammai preterirsi dagli Studenti, in fino a che non li abbia annojati abbastanza. Tutto ciò che si ha di veloce profitto in questa ed in qualunque altra Lingua, devesi tutto attribuire alla franca inflessìon de' Nomi, Pronomi, e Verbi. Io per tutto il tempo che ho letto nel Pubblico di Napoli, l' ho pretesa giornalmente, ma alla maniera familiare e gentile; mostrando gradimento se da sè taluni mostravansi volonterosi a farla; nè punto obbligandogli, o mostrando coi men capaci asprezza. So che faceano a gara di poter bene inflettere, e ne ricavavano colla facilissima spiegazione un vantaggio ammirabile. Nè per me era molto difficile il far da Profeta circa il lor progresso e circa la perseveranza fino all'ultimo. Ed in che modo mai? dall' esser ciò amanti della inflesione. Chi sdegnava di foggiacer come gli altri a questo: pochi sicuramente erano i giorni della sua durata; poichè non fidandosi raggiugner gli altri, che per esser ben fondati nella inflessione si avanzavano a grandi giornate nelle ulteriori cognizioni della spiegazione, egli sì confondeva, cedeva e non più compariva.

TER-

ſtrofetta della ſeconda Lezione, ed il ſolo *Masàr*. Nel terzo giorno avanti al Direttore ſi ripeti lo ſteſſo col ſolo *Masàr*, e dippiù *Talmid* e *Tora* nel ſolo Singolare coi Suffiſſi. Nel quarto giorno ſi ripetano fra loro lo ſteſſo, aggiugnendo la Infleſſione anche di *Nimſar*, cioè della prima Paſſiva; e compiano *Talmìd*, e *Tora* nel Pl. coi Suffiſſi. Nel quinto giorno ripetano lo ſteſſo avanti al Direttore, aggiugnendo la infleſſione della ſeconda Conjugazione Attiva, e Paſſiva; con riferire e ben' intendere la ſtrofetta de' ſegni Caratteriſtici, che è nel num. 62. Nel ſeſto giorno fra loro vi aggiungano alle dette coſe la terza Conjugazione Attiva e Paſſiva; e la intiera ſpiegazion del Salmo che è nel num. 63. Nel ſettimo giorno aſcolti il Direttore l' intiero Perfetto ſolò, facendo come per ſaggio infletter *Jaſcjab*, *Nagaſc*, *Sabab*, *Matza*, e *Qana*, ma alla foggia de' Perfetti come *Masàr;* ſenza riferire alcuna Imperfezione a' Studenti; anzi nè anche additarli ove nella Gramatica detti Imperfetti ſiano. Serve queſto sì per fargli uſcire dal ſolito letto di Masàr, sì acciò udendo nel dì vegnente la loro Irregolarità, la ſappiano più diſtinguere, perchè ſanno come dovrebbe andare ſe foſſero Perfetti. E per ultimo s' impieghi a ſciorre qualche difficoltà altra che mai ſiavi rimaſta a perfettamente intendere queſta ſeconda Lezione.

Seſto Avviſo. Abbadi il buon Direttore in farſi render conto della Lezione, che quella a boccone a boccone ſi reciti, e che ſia recirata da tutti; e di porre alla recita in primo luogo i più perſpicaci d' ingegno; facendo viſta di non vedere ſe taluno prima che giunga a sè la recita in giro, dia d' occhio alla Gramatica per rinfreſcarſi la memoria. Se ſi sbagli in coſe menome, laſciar correre; prevenir lo Studente nelle riſpoſte con gentilezza, quandochè ſi accorga in lui dubbiezza, o confuſione. Che ſe affatto sbagli nella recita, differirlo a recitare in ultimo luogo. Con tale arte ho eſperimentato, che taluni, o per difetto di tempo, o di capacità, non ſapendo prima niente, e venendo come proforma alla ripetizione, hanno in quella Conferenza egualmente che gli altri e recitato bene, ed inteſo bene il tutto. Intendo *a boccone a boccone*, cioè che del Pronome Soſtantivo ſi recitaſſe prima in giro il Singolare, e poi

disparte, secondo che dal Direttore vengono ad una per una rappresentate. Il Direttore in tanto ripetendo ciocchè ha narrato, avrà motivo di dire quante e quali siano le *Conjugazioni*, che è la prima colonna a perpendicolo della Tavola non solo del Preterito ove vi è il nome ed il numero, ma del Benòni ec. Imperativo e Futuro, ove vi è il solo numero, con supporsi il nome. Dica della diversità delle *Significazioni* di ciascheduna Conjugazione; che mai sia *Radice*, e come si dimostri il suo ordine per le lettere dello antico Paradigma. Narri i *Segni Caratteristici*, e le *Formative*, che fanno la seconda colonna a perpendicolo della Tavola; e dimostri valer le Caratteristiche per distinguere una Conjugazione dall'altra, e la Attiva della Passiva; e le Formative che vagliono per conoscere il Benòni, e le Persone del Futuro. Dica di questo Benòni la cagione di tal suo nome, e che Tempo sia, e perchè trai i Tempi occupi il secondo luogo dopo il Preterito; e perchè l' Infinito precede all'Imperativo, e Futuro; e come si dimostrino gli altri Modi oltre l'Infinito, ed Imperativo. Dica delle Persone che sono tutte quelle della prima Tavola de' Pronomi, mandata a memoria nella prima Lezione; ed in che maniera queste Persone raccorciate, formano il Preterito con mettersi ai piedi della Radice, e come formano il Futuro, con preporsi alla detta Radice. Dippiù dica, che siccome ne' Nomi la desinenza in *Im* addita il pl. masc., e la in *Ot* il pl. Fem., e la in *A*, o *Et* il fem. sing.: così ne' Verbi la in *U* è del mascli., la in *Na* è del pl. fem., quella in *I* è del fem. sing.

Ciò tutto bene inteso, si faccia allo Studente leggere il solo Preterito di tutte le Conjugazioni, e poi si fermi alla prima Conjugazione Attiva facendo veder la applicazion delle Regole; e così si faccia leggere il Benòni l'Imperativo e'l Futuro, si fermi poi al solo Qàl cioè alla prima Attiva; e di questa solo dia conto nella prima ripetizione, sostituendo mentalmente il significato di ciascheduna Voce, senza la obbligazione di doverla esprimere colla Voce Ebraica.

Il giorno appresso conferiscano fra loro gli Studenti, dandosi conto di tutto con ripetersi e la Tavola de' Pronomi, e la Strofetta della prima Lezione, e poscia la

stro-

avanti al Maestro ripetano a memoria la intiera Tavola de' Pronomi, leggano il Salmo del primo Sistema, e conferiscano sul secondo Sistema di legger senza Precetti, che è alla facciata 55. se mai v' incontrino delle difficoltà. Per infino al sesto giorno che si viene alla seconda Lezione, si maturino bene le cose della prima Lezione; lasciando soltanto que' numeri, che saltammo, e necessitano ulterior cognizione ad intendersi.

SECONDA LEZIONE.

Si tratti quì del Nome, del Pronome, e de' Verbi perfetti; che abbraccia i numeri dal 39. fino al 63. La prima metà della Lezione s' impieghi a legger dal num. 39. fino al 47. che è tutto chiaro e facile: e poscia si confortino colla solità piacevolezza.

Il Direttore imprenda dopo a spiegar la sola Tavola de' Verbi, lasciando che la spiegazion della Gramatica se la leggano in casa con lor comodo; ed accennando che questa sia Tavola de' Verbi *Perfetti*, faccia comprender che vi siano *gl' Imperfetti*, e di quante sorti. Incominciando a legger la voce *Qàl*, dica il doppio suo significato e riguardo alla semplice sua significazione fra tutte le Conjugazioni, e riguardo che contien la semplice Radice senza aggiunti di Segni caratteristici, o di Lettere formative da capo, o di altre terminazioni da piedi; e che perciò ben compete alla prima Conjugazione Attiva, che dicesi *Faghuàl* antico Paradigma, a norma di cui noi inflettiamo *Masàr* di terza Persona sing. masch. del Pret. perf. dell' Indicativo, che vale *Diede*, *Tramandò*. In questo nuovo mondo di cose e nuovo aspetto inconosciuto ad un' de' nostri Occidentali che studia, si porti giulivamente il Direttore e con chiarezza nel diciferamento delle voci accennate, e delle altre voci che da quella dipendono, od hanno relazione; nè prima passi alla seconda, se non conosca che lo Studente abbia bene intesa la prima; nè lo Studente, come accennai, si affanni a fare il complesso di tutte le idee insieme, ma cerchi di conoscer bene il solo volto di ciascheduna in dis-

Rimesi dal ristoro, proseguano; leggendo nel num. 16. che sia la Vocale lunga (A), che mai la breve (B), e la figura diversa dello Sceva, e sua natura (E. F.). Per intendersi poi il (C. D.), si salti al n. 27.; si dica anche il num. 28. se abbiano gli Studenti qualche tintura del Franzese, e s' incominci nel num. 29. da quelle parole: *Del che fare* ec. a leggersi con attenzione, fino all'ultimo, che è il num. 38., lasciando il num. 35. e 36. Per pratica di tutt' i Precetti avuti si legga il primo verso *Ani*, *scelli*, *li*, *oti*, *mimmenni*, che è nel num. 79.

Ammenni dopo gli Alfabeti fatti, con farne fare un' altro migliore. Di tutti i Precetti appresi, sono in obbligo gli Scolari, nella Ripetizione, di riferir le lettere finali incluse nella voce *Camnesatz* nel num. 3. riferir le Gutturali, le Quiescenti, e le Vocali nel num. 4. 5. e 6. e la Strofetta nel num. 30. Tutto il resto de' Precetti non fa duopo riferirsi per ordine, basta che se ne dia conto di quei soli che occorrono nella lettura del versetto *Ani*, *scelli*, ec.

Nel leggere si tenga questo ordine sul principio. Si chiamino prima per nome tutte le Consonanti di quella parola che si legge, e poscia tutte le Vocali. Chiedendo nelle Consonanti, se siano Mobili, se Quiescenti, se Gutturali; si badi al sito; ed alla collusione con altre Lettere simili. E nelle Vocali se siano Lunghe, Brevi o Brevissime. Dopo questo si unisca ciascheduna Consonante alla sua Vocale per formar la sillaba. Appresso, che letta tutta la Voce, si dica di quante sillabe mai sia, e qual' è la sillaba semplice, e quale la composta. Finalmente ove lo Accento meriti farsi sentire, e se oltre a questo vi abbia qualche Accento pausante.

Nel dì vegnente si facciano fra loro la ripetizione gli Studenti. E nel terzo giorno la facciano d' avanti al Maestro con legger tutta la Tavola de' Pronomi, giacchè quasi tutti i versi partecipano del primo. Nel quarto giorno si dica a memoria la metà della Tavola del Pronome badando non all' Ebraico, ma alla pronunzia Italiana che è di sopra, senza curarsi del significato; e si conferiscano fra loro la pratica del leggere che incomincia dalla facciata 42. Nel quinto giorno d'

avan-

Richiedo per quarto Avviso da' Scolari una necessaria condizione, che pur dovrebbe esser loro grata, ma la curiosità di veder più avanti e leggere a capriccio, guasta più di ogni altro i miei disegni: devono Essi come tanti ciechi tutto confidarsi alla Guida, che in un niente sicuro luogo ed oscuro, or loro prescriva a fermarsi, or che camminino, or che da questo, or che da quel lato si rivolgano. Studiare più di quel che vien prescritto: è secondo me assai più nocivo, che se non si studiasse affatto. Chi poi da sè senza Guida la studiasse: sappia almeno guidarsi secondo questi Avvisi, e questo Metodo, che spero ne uscirà anche bene. Veniamo ora alla

PRIMA LEZIONE.

Stabilito il giorno, e sia, fingiamo, quel di domane ad incominciar l' Ebraico: per oggi dal num. 1. fino al 4. da sè leggano nella Gramatica gli Studenti, e facciano il ritratto di tutte le Lettere, trascrivendole con quella distinzione fra loro che vi veggono.

Nel dimane legga da capo l' Alfabeto il Direttore, colle sue distinzioni, acciò più s' imprima, e se ne ascolti la pronunzia. Legga Egli con chiarezza fino alle Vocali; in quelle additi il segno del Cametz-catuf, come ritrovandosi sotto di una sola Consonante, viene a confonderſi col Catef-cametz; e ritrovandosi sotto a diversa Consonante, si confonde coll' *A* lungo; di qual e inviluppo e confusione, sia or' ora per vederne il chiaro scioglimento. Si passi poi tutto il resto de' Precetti fino al num. 16., facciasi un brieve epilogo del detto fin qui, e poi si ristorino.

Serva per quinto Avviso. Acciò senza verun tedio, e con mente serena e fresca apprenda tutto il Discepolo, non deve come si aggiungono gli ulteriori Precetti, ruminar per la mente tutt' i primi per ordine; saranno tal volta come tanti Lemmi disparati frà loro, che avranno connessione con quelche forsi si udirà in appresso; che però è vano faticar la mente con quelli, basta solo non averci incontrata difficoltà mentre che gli furono spiegati ad un per uno; giacchè circa il conto da darsene, questo non dee farsi allora per allora, ma dopo che con comodo si saranno cotali Precetti e bene studiati e digeriti.

¶ ¶ ¶ ¶ R/.

trebbe in quel quarto di ora tenerl. anche tutta occupata ed afforta. E'di bene, ficcom fe n'è fatta la esperienza, che in quel quarto di ora. una volta per ciascheduno in giro, i Discepoli col Maestro preparino qualche ristorativo o di liquori, o di dolci, o di frutta; così da quella fissa applicazione si divertono gli spiriti, ed al diletto di un senso soffrono gli altri ben volentieri anzichè se ne compiacciono; bastando così per lo riposo quella parvità sola di tempo; e mettendosi in una piacevole allegrìa e scherzi il Maestro co' Scolari: si accresce più lo amore e frà di loro, e verso questo Studio. Fra di loro poichè s'interrompe quella disuguaglianza e di un che per far da Maestro par che si metta in grado superiore, e di un che essendo forsi Maestro in altre cose, soffre di rendersi bambolo ad esser come per la mano guidato cogli ammaestramenti; si concilia poi l'amore verso questo Studio, a cui nel tempo istesso non può non gire unita la idea e del vicendevole piacere, e de' soavi ristorativi. Ma ciò il conseglio in un luogo non pubblico, acciò da malevoli non si prenda sbaglio; giacchè facendosi in una qualche Università, se si avrebbe impegno di un metodo migliore, non si avrebbe impegno di terminarsi in quattro Lezioni. Per terzo Avviso desidero che non nel tempo delle Lezioni in cui dee parlar solo il Maestro, e parlar solo de' Precetti Gramaticali, ma nel tempo delle Ripetizioni, che'l Maestro dica a proposito ove bisogni qualche una delle tante innumerabili erudizioni Scritturali, di cui la Gramatica ne va piena, pregna, carica dalla prima Lettera dell' Alfabeto fino all'ultimo, acciò si sollevi lo Scolaro, ed incominci nella osservanza di quel Precetto Gramaticale con altra superiorità di cognizioni a vedere quelche prima non vedeva. In questa forma si verifica non solo quel primo Oraziano precetto

.... dant crustula blandi
Doctores elementa velint ut discere prima.

Ma quell'altro eziandio, che con tali adescamenti richiede che si vada frammischiando della utile opportuna erudizione in mezzo a quei secchi e nudi Precetti

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci
Lectorem delectando, pariterque monendo.

Ri-

In questo stato presente in cui si ritrova la Gramatica accresciuta più di quel che sarebbe, se, come feci in Roma in un foglio di carta a viva voce la insegnassi, devo dar qualche regolamento acciò tutta, coll'ajuto delle sole quattro Lezioni, si passi senza tedio e del Maestro, e de' Discepoli. Il Maestro si attedia, se consuma il suo bel tempo nelle seccagini delle molte ripetizioni a cui dee soggiacere. Si attedia il Discepolo ed entra in soggezione e si sgomenta, se faccia egli sempre le difficoltà, e tenga l'arco sempre teso ad ascoltare il Maestro che rivolto a lui sempre gli predichi. Io, se volete che entri mallevadore delle quattro Lezioni nello stato presente della Gramatica: devo consegliarvi a modo mio, malgrado le critiche degli altri. Meriterei e con ragione di esser criticato se, osservato da voi il mezzo che vi prescrivo, non conseguireste il bramato fine: ma non devo esser criticato, se per conseguire il fine, mi avvalgo di questo mezzo piuttosto che di quello.

Il mezzo a declinare il tedio di chi insegna e di chi apprende, si è per primo Avviso che chi apprende non sia un solo; così le ripetizioni potranno farsi fra gli stessi Discepoli, e quei di tardo talento, serviranno per la maggior dichiarazione e confermazion de' Precetti; e que' vivaci e sollevati, serviranno di stimolo ai tardi; ed i dubbj che meritano lo scioglimento dal Maestro, non da un solo esciranno, nè il Maestro avrà sempre motivo di aver gli occhi fissi ad un solo. Secondo Avviso che facendosi privatamente, e non in luogo pubblico queste Lezioni e Ripetizioni d'avanti al Maestro, abbiano nel mezzo il suo riposo di un quarto di ora. Si entra in un nuovo Mondo, nuove strade, nuove fabbriche, nuove strutture di cose, volti non prima conosciuti, strana foggia di abbigliamenti; di modo che occupando la nostra intiera ammirazione ciascuna menoma cosa di queste: fatica molto la mente; e resta come defraudata, e non soddisfatta appieno della cosa antecedente, quandochè si passa alla seconda; e perciò il riposo ci vuole per potersi apprendere il resto de' Precetti. Acciò poi la mente si dica riposare, e ristorarsi in quel quarto di ora, non basta il non proseguire agli ulteriori Precetti, giacchè la novità delle cose udite, potreb-

milanterìa. Se non mi fossi di tante autorità e ragioni avvaluto a confirmare il mio Sistema: si avrebbe detto ch'io volea fare lo specioso, e'l singolare contro la corrente di tanti valentissimi Uomini. Ed ecco come la necessità mi ha forzato ad impinguare così fuor di misura ciocchè potea dirsi in quattro parole: Tutto questo impinguamento poichè si raggira a ribattere i contradittori di questa prima Lezione, ed a render capace i più tardi: perciò tutta questa gran massa fà la materia della prima Lezione. Il savio Direttore ne spieghi quel poco che sia necessario, lasciando che in fra loro gli Studenti si leggano il resto; e che a lui solo riferiscano ciocchè non intendono: Udiste dunque di questa prima Lezione? Così è appunto delle altre.

Ho io esperimentato come vengon dal Pubblico aggraditi quei Metodi di Gramatica ove non i soli Precetti, ma la pratica eziandio di quelli, si dimostra colla spiegazione di qualche Testo di quella Lingua che la Gramatica insegna. Per un tal fine, desiderando che'l Testo ove givocassero i Precetti fosse breve e compito; posi occhio al Salmo brevissimo CXVII. dando allo Studente la istruzione non solo come si ritrovassero con felicità le Radici: ma additandoli la comune costumanza de' Lessicografi Ebrei; e della diversità del significato nelle Radici. E colla Analisi e Sintesi di ciascheduna Voce del Salmo, credo non aver fatta cosa ingrata a coloro che sebbene alquanto tardi a capire, amano niente di meno in quella tardanza, di meditare insieme e riflettere; e di veder più più inculcato e ripetuto lo stesso Precetto. Ed io incontrando in questo il loro genio, ho potuto alcune Eccezioni, od ulteriori Regole non tanto usuali, o vogliam dirle Figure Gramaticali, andar nel Salmo incidentemente spargendo a proposito; apportando non dello incomodo e della noja, come sarebbe stato se in mezzo alle Lezioni le avessi tutte ammucchiate, ma dello alleggiamento del lume e del piacere, secondo che il Maestro di tutti i buoni metodi insegna nella sua Arte v. 42.

Ordinis haec virtus erit, & venus, aut ego fallor,
Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici
Pleraque differat, & praesens in tempus omittat.

In

nio: O quelle quattro sue prime Lezioni abbracciavano la intiera sufficienza de' Precetti: e se'n deduce che ciocchè dopo da lui si è aggiunto è tutto superfluo e vano; o se l'aggiunto dopo non è da riputarsi vano: bisogna che le quattro Lezioni di prima, non erano sufficienti. Si scioglie così la gran fortezza di questo argomento, che l'aggiunto dopo, per Arnaldi che assistiva, e per que' vivaci talenti ch' Egli sceglieva, era tutto superfluo; per gli Contradittori poi ed Invidiosi, bastava Arnaldi vivente. Ma mutandosi quelle circostanze o di quel talento che apprende, o di quel tale che insegna, e ben difende il suo Sistema; l' aggiunto dopo che proviene e supplisce a queste mancanze, non è già da riputarsi superfluo. Questa istessa vaglia per risposta ai miei Ammiratori.

Veniamo all'Esempio: La prima mia Lezione finisce alla facciata 73. di quel carattere minuto che vedete; sorprende per vero tanta gran messe in una sola Lezione. Quando io ho dovuto insegnarla, dopo aver fatto dipignere i soli caratteri colle loro distinzioni nel giorno avanti da' Scolari, mi sono solo incomodato a dir le *Quiescenti*, le *Vocali*, il *Daghesc*, i segni *Mappich*, *Metegh*, *Maqqaf*; e nel leggere un verso della Tavola del Pronome, ho praticata la Strofetta dello *Sceva* quando si pronunzj, e del *Cametz* avanti Sceva senza il Metegh, che è il primo Sistema; o prescrivendo che qualunque Sceva non si profferisse, ed il Cametz avesse una pronunzia di *AO* che è il secondo Sistema: ho terminata la Lezione con queste due cosette, da dirsi con tutta la pausa del mondo in una sola mezz'ora. Quel di più da me aggiunto a che serve mi direte? Serve per accomodarmi con tante ripetizioni, ed argomenti presi dalle altre Lingue, ai talenti anco tardi; serve per la peste de' Calunniatori (condonino i modesti Letterati, se fuor del mio naturale o nella Gramatica, o nel Proemio vi mirino una cert'aria, che poteva un po' più raddolcirsi e mitigarsi: Chi intende il mistero, ha piuttosto di che lodarmi che offendersi). Se io non avessi recato nel mezzo i 30. Precetti del Pasini che è il più economo e giudizioso fra Gramatici, chi avrebbe creduto, se lo avessi semplicemente asserito? Si avrebbe detto che era una mia

mi-

prio natìo Linguaggio, di cui i Dotti ſpiegar potranno le voci ſempre che vogliono in Latino? Ma che ſia male anche che gli Ebrei d'Italia ignari del Latino ricevano qualche ajuto da queſta Operetta? Il potrebbono anche ricevere le Chieſe Orientali Criſtiane, a cui d'aſſai più è noto l'Italiano, che'l Latino. Nè ſon mica io il primo che nella mia natìa Favella compongo la Gramatica Ebraica. Ve ne addito per ſaggio parecchi altri: *Guillelmo de Franchis. Sole della Lingua Santa*, ovvero *Gramatica Ebrea* in quarto in Bergamo 1591. 1599. 1657. = *Midolla della Lingua Santa di Paolo Sebaſtiano Medici*, Firenze 1694. = *Martino del Caſtillo Gramatica de la Lengua Santa en idioma Caſtellano* in ottavo. *En Leon* 1576. *Iohannis Renou. Methodus nova diſcendae Linguae Hebraicae utilis Gallice* in ottavo *Pariſiis* 1708. = *Iohannis Udall Grammatica Hebraica & Dictionarium Anglice*, in ottavo. *Leidae* 1593. ec.

[XXXV] La ultima difficoltà che è la più aſſennata fattami pare che non ritrovi riſpoſta degna a ſciorſi. Le Lezioni acciò ben ſi capiſcano, e ſi riducano a pratica è duopo, al dir del Poeta Lirico nella ſua Poetica, che non annojno colla tanta lunghezza:

Quicquid praecipies eſto brevis, ut cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

Appunto così: La mia Gramatica a ridurſi tutta al neceſſario ſugo, ben può intieramente capire in un ſol foglio. Vuol dire che ogni Lezione importerebbe una carta. Le ſole Strofette, anzi di queſte i verſi più rimarchevoli, ſi potrebbono ſcrivere, e le ſole Tavole de' Pronomi intieri e Suffiſſi, colla Tavola de' Verbi, e non altro; e poi con un Leſſico alla mano che c'iſtruiſca nel ſignificato delle Voci, ed un Capo di Scrittura a cui ſi applicherebbero le Regole, e ſi notaſſe di quando in quando qualche uſcita particolare: ſarebbe il tutto bello e compito. Nè recherebbe così tanta maraviglia l'udire che tutta la Gramatica è un foglio di carta, e che queſto foglio ſi apprende in quattro Lezioni. Il celebre Arnaldi in quattro o cinque Tavole dava tutta la intiera ſua Arte di penſare. Chi ora ſi fiderebbe con buon ſucceſſo paſſar l'intiero ſuo Libro in quattro Lezioni? Di modo che potrebbe uno formar così il ſuo raziocinio:

venerazione proceda, ſe per dare nel principio di queſta Operetta qualche idea a' Lettori della comunale opinione di tutt'i Gramatici di Ebreo ſul gioco de' Punti, da pareggiarlo col preſente Siſtema, abbiami preſcelto il Paſini. Queſto veramente ſi fù per due rifleſſi, primo per mettermi d'avanti un de' più giudizioſi Gramatici e Celebri, ſenza venderla più cara con far tanto più riſaltar la chiarezza e brevità del mio Siſtema, quanto più a bello ſtudio mi aveſſi propoſto un Gramatico aſſai difficile, e molto aſiatico. Secondariamente per additare nella Gramatica del Paſini, qual fuſſe la miglior riforma, e'l rinovamento più nobile che poteſſe darſi di tutte e quante le Gramatiche avanti di Lui ſiccome ci ſi ragguaglia dalla Prefazione che Ei fa nella ſua Gramatica con quelle parole: *Linguae Hebraicae inſtitutio quae mihi cum ſacrarum Litterarum interpretatione demandata fuit, abſolutiore forma & methodo, quam hactenus tradita fuit, indigere viſa eſt. Ex Grammaticis enim Hebraei cum ipſo nomine invisi ſunt, tum fere obſcuri, & ex apicibus, & punctis myſteria captantes; Romani plerunque breviores quam ad docendum opus ſit; Heterodoxi plus aequo fuſi, & nimia congerendi cura impediti*. l'Autore di queſta nuova riforma, a cui il Pubblico è tenuto, biſognava che io *honoris cauſſa* il nominaſſi; e che poi a queſta nuova riforma mi atteneſſi, non agli antichi rancidumi per fare il rapporto col mio Siſtema. Del che fare quella Gramatica fatta in Napoli in Latino, fu rattoppata alla meglio, camminando ſul Siſtema volgare, ma con un tantino più di chiarezza. Queſta Operetta, riguardo alla facilità ed al ragionevole, puoteſi dir da quella diverſa; e perciò queſta propongo al Pubblico: quella poi potrebbe ſervire riguardo alla Sintaſſi, eſſendo a parer di molti, compita, e chiaramente ordinata. Eccovi il perchè ho divulgate due ſorte di Gramatiche. I penſamenti di appreſſo, giuſta il detto di Euripide, rieſcono migliori de' primi: *Δεύτεραί πως φροντίδες σοφώτεραι*.

[XXXIV] Che ſiaſi ſcritta in Italiano queſta Operetta, l'udiſte già che fu per amor delle Strofe. L'obizieon della Chieſa Latina, che non abbia il coſtume di tradurre in Italiano la Bibbia, mi pare aſſai debole; pregiudicherà forſe agl' Italiani il vederſi ragionato nel pro-

prio

suefarci con lungo esercizio a leggere sempre co' Punti, che sono le moderne apposte Vocali, ed intenderne bene il Significato; e poscia togliendo l'ajuto de' Punti, cioè le Vocali, ingegnarci di leggerle senza Punti. Alla buona lettura senza Punti, dee preceder necessariamente la buona intelligenza del Significato come dissi, e chi non intende, non saprà molto ben leggere. Ma poichè la giusta intelligenza suppone la assennata riflessione a tutto il contesto di quel che si legge, e cammina a tardo piede: maggiormente la lettura a più tardo piede dee camminare, poichè va appresso alla intelligenza. Sarebbe, mi direte, sciocchezza grande e spropositata, che uno Studente Filosofo in leggendo qualche scritto abbreviato di un' altro, affretti il leggere a cagion di esempio, le abbreviature *Qm*, *Qd*, *P*. ec. senza mettere occhio al contesto, se *Qm* voglia leggersi *Quam*, *Quem* o *Quum*; se *Qd* debba dire *Quod*, o *Quid*; se il *P* solo significhi *Per*, o *Pro*. Saputo il senso ci supplirà lo Studente Filosofo la giusta Vocale. Spropositone assai più grande sarebbe se tali raccorci di scrittura si pretendessero che tosto fussero con franchezza letti da qualunque principiante Fanciullo, con supplirne le giuste Vocali secondo il senso: quandochè Costui non può esser capace del senso, perchè non sà il Latino. Legger presentemente senza Punti, nè anche gli stessi Ebrei il possono, senza aver prima l'uso de' Punti. Nè regola alcuna presso di loro, o presso di noi si è giammai potuta succiò ritrovare.

[XXXIII] Veniamo al diporto che mi prendo in iscriver Gramatiche, potendomi aver bastata quella in Latino, senza comporne un'altra, ed in Italiano poi? Rispondo parimente a questo. Che io abbia stampato un'altra Gramatica Ebrea in Napoli nel 1741. col tit. *Epitome Hebraicae Linguae*, è vero: ma sappiate che non il fu per avidità di gloria, ma per provvedere in qualche modo al bisogno della Università, non essendo per quell'anno venute a tempo le Gramatiche del Pasini da fuori, le quali Gramatiche fra tutte quelle impresse nella nostra Italia, e delle quali poteva aversene qualche copia, sempre da me furono e preferite, e stimate. Acciò taluno sinistramente non creda, che da mancanza di

vene-

che quanto mai vi abbia di eccellente nella Classe del Rabbinismo, tutto, senza lasciarne veruno opuscoletto, ce lo ha con tanto suo incomodo e dispendio preparato, ce lo ha tradotto in Latino, ce lo ha con que' suoi degnissimi Commentarj perpetui sminuzzato e reso chiaro: che non si saprebbe a beneficio delle Antichità Ebraiche e Cristiane, più che desiderare sù tali cose, in qualunque altro tempo, e da qualunque altro Grand' Uomo. Puotesi dunque godere delle fatiche di Costui, e dello apparecchio suo lautissimo e dispendiosissimo, per scerne da' Rabbini ciocchè per noi più faccia; e dove quel passo che più c' importa il vorremmo vedere come propriamente giace in Rabbinico, perchè non il potremmo bellissimamente fate colla notizia dell'Ebraico, e collo ajuto del Lessico grande del Bustorfio?

[XXXII] E' grazioso molto l' altro Capo de' dubbj che mi si fà cioè che 'l forte dell' Ebraico consista nel legger senza Punti; e che non trattando di cotali Precetti la mia Gramatica, debba perciò aversi per mancante. Leggere il Testo senza Punti, nasce secondo al mio basso intendere dalla lunga pratica di leggerli co' Punti. Un de' nostri Fanciulli (mi ricordo in altre occasioni aver di ciò colle istesse pruove favellato), uno de' nostri Fanciulli che abbia soltanto appresa la cognizion delle Vocali e Consonanti: allora solo saprà leggere *quis*, *quid*, *quod*, *quia*, *quoque*, *enim*, *autem*, *vel*, *sed*, *scilicet* ec. abbreviati e raccorciati, come ingegnosamente, per raggiugnere colui che detta, usano di fare gli Studenti nelle scuole; ed i Tachigrafi cioè i veloci Scrivani, nella lor Tachigrafia, cioè arte di Scriver tutto con abbreviature: qualora o abbiano quelle parole vedute intieramente distese prima con tutte le sue Vocali, oppure la costumanza di sempre così pronunziarle, vi abbia supplite le mancanti Vocali. Gli Ebrei essendo vivente la lor Lingua, supplivano il difetto delle Vocali, cioè il legger la loro scrittura, che ha sole Consonanti senza certe Vocali, colla costumanza di sempre mai pronunziare in tal foggia questo significato, nell'altra foggia l'altro significato. Noi ora che queste Lingue son morte, non potendo supplir le Vocali colla costumanza che abbiamo di sentirle così pronunziate; siamo nella forte necessità di prima assue-

duopo fare i Commenti in Ebreo, come si vede nella edizione di Amsterdam. E poi gli Ebrei sono stati forzati in varj Libri a fare o nel principio, o nella fine lunghi Cataloghi delle parole difficili, come si vede nel Zoar, ed altri sì fatti. In certi altri Libri come nel JalKut è stato necessario far postille Rabbiniche per chiarezza di certe frasi e parole; nè questo accade di rado: basterebbe il dire che lo stesso Majmonide nel suo More NebuKim giudica, la lettura del Talmud, del Midrascim, del Zoar, e di altri Libri antichi, essere uno studio e fatica senza molto utile. Ne' Rabbini Commentatori vi s' incontrerebbe qualche profitto per chiarezza di qualche espressione Ebraica: ma costa caro, bisogna leggere molte inezzie, e lacerarsi per mezzo di molte spine a fine di raccorne un picciol fiore. Andiamo cauti di grazia, e non precipitiamo il nostro giudizio, chi non ne sà, suspenda pur la credenza; poichè troppo la malignità si è al giorno di oggi avanzata. Si stimerà che uno sappia a fondo l' Ebreo, perchè saprà l' Alfabeto, e qualche paroletta fatta cascare a bello studio in discorso. Si dirocca poi affatto la stima di un'altro se messogli avanti un qualche Libro difficile, o che supponga ulteriori non necessarie cognizioni, non lo legga estemporaneamente con una spedita franchezza, e lo spiani.

Per chi abbia del motivo a credere che non prima del *Talmud*, cioè del secol V. siansi le favole e le molte inezzie intruse ne' Libri Rabbinici; e che molto di buono se ne ricavi da' Libri più antichi circa le Antichità sacre: io se no'l contrasto, non però tanto l'approvo, che per tal fine dovesse uno tutto imergersi nel Rabbinismo, ed ivi fermarsi; meno sarebbe di vantaggio, che se tutto si applicasse a far buon' uso dell' Ebraico, od a penetrar nelle altre Lingue Orientali. Intendo di chi voglia ben trafficare quel suo assignato tempo, a ritrarne più o meno di frutto. Già, grazie al Cielo, viviamo in certi tempi, in cui le cose ci sono preparate e buone, ed in una grande abbondanza. Il Lodato Sig. Biagio Ugolini a cui il Pubblico è infinitissimamente obbligato, in una età poi affatto giovanile, si è così coraggiosamente immerso in cotali Studj,

che

scienza Filologica, o sul raccorcio de' Metodi, come il veggiamo tutto dì da nostri Cristiani, i quali non si curano far passaggio alle sterilità del Rabbinismo, ma si fermano nella feconda terra dell'Ebraico, ed ivi fanno i loro lavori e ne raccolgono frutti ubertosissimi. Non si fiderà un de' nostri Professori spiegare un Libro Rabbinico; o si consiglierà con qualche Rabbino nella intelligenza di un passo: meriterà dunque per questo esser canonizato, che dell' Ebraico non ne sappia affatto? la cieca e vulgar gente resterà da simili sossismi ingannata, ma non i Savj che hann' occhio a discernere.

[XXXI.] Sebben vi abbiano i Rabbini che scrivano in istile, che poco dal comune parlar' Ebraico si discosti, come RadaK, Abrabanello in certe Opere, e specialmente sopra i Profeti ultimi, e così anche di Mosè Maimonide, e di altri: nulla di meno però questi istessi non posson bene intendersi senza aver prima formato una idea della Lingua Rabbinica. Dico Rabbinica, poichè a giustamente parlare ella è come una Lingua terza frà la Ebrea e la Targumica. Ed acciò non surprenda questa mia assertiva, basta riflettere, che lo Schindlero nel suo Lessico pone come Lingua distinta dall'Ebraica, e dalla Caldaica, la Lingua Talmudico-rabbinica; così Errico Opizio forma una Gramatica a parte per insegnare il Caldeo, e Rabbinico. Di ciò la ragione è chiara, poichè i Rabbini si avvalgono in ogni passo delle autorità del Talmud, del Midrasc come di Berescit rabba, e simili Opere, le quali sono di Lingua molto lontana dalla Ebrea pura: e però è necessario per capirli, dopo l'Ebrea, imparare come una Lingua nuova, con nuove Regole, e Lessici diversi dall' Ebreo. Ma mi direte, un che professa l'Ebraico deve sapere anche queste cose Rabbiniche? Rispondo che'l non saperle non gli pregiudica, l'averne qualche tintura non sia male, l'approfondarsi troppo non è consiglio, poichè acquista poco, e spende molto. Riuscendo il Talmud bene spesso tanto oscuro, che i Rabbini moderni non si accordano in capirne i sensi, come può scorgersi dalle glosse di R. Salomone, anzi dagli stessi Lessici EbreoTalmudici. Così s' intenda di Berescit rabba, di Veelle scemot rabba, ec. ove è stato

 duo-

ignorante: dove gli altri Professori Uomini di Lettere, o assai ben fondati nelle necessarie cognizioni appartenento al loro mestiere, non ne sanno forsi e senza forsi tanto. Gli altri, non dico, che non farebbono ciocchè fa Costui, ma colle sue necessarie profusissime spese. Il vantaggio di quest'Uomo è di far quel che fanno gli altri, ma con pochissima spesa. Lo spender poco, e rinfrancarsi molto a chi è che non piace? Se questo è della spesa dell'oro, la quale poi ai Gran Monarchi, e Signori di moltissimo fondo, non recherà tanta specie; anzichè servirà, per vie più dilatare la idea della grandezza e generosità loro: Che dirò della preziosità del tempo, di cui egualmente i Monarchi che i Sudditi ne hanno preciso bisogno, se pure agognano alla gran gloria del sapere? היום קצר והמלאכה מרובה *Dies brevis, & opus multum* disse R. Simone figlio di Natanaello, ciocchè dicea Ippocrate *Vita brevis, & ars longa*, la vita è molto breve, la obbligazion di sapere è assai più a' giorni nostri, che non era ai tempi antichi, convenendosi a noi di aggiugnere che che vi abbia da quel tempo a noi e di scoverte, e di erudizioni. Ond'è che se ci studiamo ad aumentar le erudizioni, non faremo altro che accrescer la gran distesa delle vivande, e render più più disanimato chi deve mangiarle. Bisogna pur'ora, se vogliamo esser grati al Pubblico, di studiarci la maniera, come con pochissima spesa del tempo, con pochissimo incomodo, si possa mangiar molto, e ciocchè siasi mangiato, ottimamente nello stomaco della Mente concuocerlo.

[XXX] Che i Rabbini sappiano più di me, ultroneamente il concedo, e non solo più di me forsi anche di tutti i Professori Cristiani (sebbene il Volfio giudichi diversamente (*). Ma in che mai ci oltrapassano, se non in quello che è forsi superfluo a sapersi da noi? nè col loro tanto sapere veggiamo date al pubblico opere di profondo pensamento o sulla Scrittura, o sulla scien-

(*) Ioan. Christ. Vvolfius Biblior. Hebraeae. II. p. 1099. *Iudaeis ne Linguae Sanctae quidem cognitionis multum tribuendum est. Lege hanc in rem Maimonidem in More Nevochim* Part. II. C. 67. .... *In Grammaticis hodie plerique sunt pueri, & pueris fere imperitiores .... Magistres saepe in explicandis Mishnae vocibus obscurioribus labi .... Imo vitium Grammaticale in Talmude obvium iisdem exprobrat G. E. Edzardus in not. ad Cap. I. Beracboth, p. 284.*

quattro Lezioni. Dico di quest'ultimo per le nostre Lingue Occidentali: non è quello da stimarsi l'unico metodo, e inarrivabile che più col bastone, che colla ragione ci han fatto apprendere i nostri Pedantacci; e siccome tal volta sono usciti de' buoni metodi, così potrebbono darsi de' migliori. In quanto alle Orientali che si potrebon ridurre come l' Ebraica: io non duro pena a crederlo, e forsi vi è chi si fida di provarlo; se non sarebbero quattro Lezioni come l'Ebraica la quale è più semplice, sarebbono cinque, sarebbono sei: questo non fa al caso. [XXIX] Per dir poi circa la profonda sapienza de'Rabbini che non è in me: sappiate che Lodovico Cappelli, per sentimento di tutti i Savj, si fù molto inferiore nella cognizion dell'Ebraico, e del Giudaismo, che non i due famosi Bustorfj Padre, e Figlio: e pure le Opere del Cappelli fatte sulla istessa materia, sono le più stimate, ed avute in credito a parer de più giudiziosi... Ma non voglio che mi si dica: tu vuoi metterti in paraggio col Gran Cappelli: recherovvi in mezzo il ritratto di un rozzo Uomo vivente con cui mi paragoni, che anderà molto a pelo col vostro giusto sentimento che avete del mio sapere riguardo ai Rabbini, e ridonderà a gloria anche del nostro Sommo Pontefice, che ove rimira fatti virtuosi e sorprendevoli, tosto li riduce al vero suo Principio, e vuol che si espongano per comun bene al Pubblico. E' ormai vivente a' dì nostri il famoso Mastro Niccola Zabaglia, un'Uomo puro e pretto possiam dirlo analfabeto; non sà che mai siano Libri, nè ha avuto giammai Maestri, e vedesi cotanto avanzato nella Statica e Meccanica, e nell'arte di muover pesi, che 'l nostro Santissimo, e non mai a bastante lodato Sommo Pontefice, a cui ben noto era da gran tempo nella Basilica di San Pietro il valore di quest' Uomo, ed esperimentandolo masimamente quattro anni sono nel Ponte, che con tenuissimo dispendio fece alla gran Cupola, per riaccomodarla dalle sue aperture: volle che si stampassero in Roma in Latino, ed in Italiano nel 1743. presso i Pagliatini, i *Castelli, e Ponti di Mastro Niccola Zabaglia*. Questo tale però sebben renduto singolare nella invenzion delle macchine atte ad ischermir la esorbitante spesa, non lascia, come vedete, di essere un povero

¶ ¶ ¶ 3 igno-

be più facile e spedito l'Italiano, poichè intende subito quel che dice: e la lettura è più semplice con sole cinque Vocali, pronunziate sempre in una stabile forma, senza di tanti dittonghi che impacciano. Così per appunto, rispondo io, è nell' Ebreo, di cui la scrittura è impicciatissima, perchè quattordici Vocali, e poi non sempre costanti, che ora si pronunziano, ed or non miga, ed or diversamente. Le Consonanti non nella istessa riga che le Vocali, ma quelle nel mezzo, e queste giuocano all'intorno; lo che accresce incomodo al Lettore: là dove le Regole della inflessione, per cui si viene alla intelligenza, sono facilissime. Quindi è che dopo aver noi fatto a pena conoscer le Regole del leggere, non c'intratteniamo punto nell'esercizio della lettura; ma passiamo subito a scorrer la Gramatica, ajutati da nostri caratteri ad esprimere in più luoghi l' Ebreo; e così unendo finalmente nella spiegazione l' esercizio della lettura, vien questa a fissar giusto il suo diede nella dubbiezza di tante sue Vocali, mentrechè quella precorre guidata dal vero senso. In somma chi scioccamente a dì nostri si vanta di far prima speditamente leggere e poi intendere: non altro fa che metter nel piè prima i calzari, come si suol dire, e poi le calze; prima l'aratro, e poscia i buoi. Quel parlare che si pretenderebbe cogli Ebrei in Ebreo dopo le quattro Lezioni: nasce senza dubbio da un falso supposto, poichè si tiene a fermo che'l volgo degli Ebrei parli in Ebraico presso tutte quelle Nazioni per ove si ritrova disperso, argumentandolo da quelle due o tre storpiate parole, che ne' contratti co' Cristiani borbottano frà loro, acciò da quelli non siano intesi. Nelle Lingue morte si ci può bene scrivere, ma non ben parlare; poichè il parlare sciolto e libero, non tollera, ed è impaziente di quella continua esatta imitazione del genio di una Lingua che sia morta.

Circa l'altro Capo di dubbj, che i Rabbini siano di me più dotti, e non ancora colla lor profonda sapienza abbiano escogitato a diminuire il grande e lungo tedio de' lor Discepoli nell'apprendere i Precetti della Lingua Santa. E dippiù che tutte le Orientali Lingue, ed anche le Occidentali, potrebbono incamminarsi come l' Ebraica per riuscir brevi, dato che fosse vero il buon' esito delle in

quat-

al Sole i suoi raggi, nè tampoco lice derogar la fede alle esperienze che si raccontano fatte non già ne' tempi favolosi, od incerti; nè cogli antipodi, o de'quali non vi sia più memoria: ma esperienze fatte in Roma, [XXV.] ed in Venegia; non di secoli, ma possiam dire di mesi e giorni, e con Persone grazie al Signore viventi, ed in gran lustro e stima e credito presso degli onesti Uomini, e Letterati. Se la esperienza è certa, e non si comprende il modo: il solo difetto non è mio, nè della mia Gramatica, ma di chi non ben comprende, o ben discorre, volendo o con animo non sano discorrere, o con quelle poche quattro ragioni, che sole e non altre si raggirano per lo suo capo.

[XXVI] E nel vero sembra a voi che procedano da un'animo sano e giudizioso quel pretender da una mera Gramatica, che presti due officj e di Gramatica, e di Lessico? Al Lessico spetta insegnar la gran farraggine delle parole che spiegano le idee di nostra mente; alla Gramatica spetta solo regolar la inflession delle parole. Colla mia Gramatica voi non ci vedete accoppiamento di Lessico; anzi quella dà il modo a poter rivolgete ed intendere il Lessico del Bustorfio. Non mi sarei rimesso a quel Lessico, se in questa Gramatica si rinchiudesse il Lessico. Voi nella Gramatica Latina, Italiana, Greca, e che so io, non avete mai esperimentata la inclusion del Lessico; perchè dunque a viva forza il volete esiggere dalla mia Gramatica, cioè che dopo le quattro Lezioni uno apra a sorte un Codice Ebraico, e l'intenda e lo legga speditamente?

[XXVII] Leggere speditamente in Ebreo, sapete cosa vuol dire? vuol dire appunto, intendere ottimamente. Chi bene intende, sa ben leggere, poichè la lettura va quasi dopo la intelligenza. A Voi questo giugnerà nuovo, poichè a norma delle Lingue nostre volete discorrere, e far da Giudice nelle Orientali. Ed acciocchè non vi sembri un paradosso la mia proposizione, ditemi in grazia: un che sà intender semplicemente l'Italiano, saprebbe colla istessa facilità leggere l'Italiano il Latino il Greco, il Franzese ec. supposto che conosca le lettere Greche, e che sappia le regole della pronunzia Franzese? Voi saviamente mi risponderete: gli sarebbe

tina, colla Greca, e con tutto il resto delle Occidentali; ma chi non vede che sono tanti fantasmi, ò come cantò Colui: (*)

Sogno d' infermi, e fola di romanzi:

Dicono altri: In questa tua Gramatica noi non ci veggiamo che diate i Precetti a legger senza Punti: Ivi consiste il forte, ed il nerboruto; saper leggere senza Punti; di maniera che uno non si può dire avere appresi tutti i Precetti della Lingua Santa; se la sappia leggere soltanto co' Punti. Ma che vuol dire, sento dirmi in quest' altra banda, che ti diverti in comporre Gramatiche Ebree? bastava quella che in Lingua Latina facesti, senza farne un'altra ed in Lingua poi Italiana, che fa veramente l'ammirazione! quandochè la Scrittura, a cui si dirigge un tale Studio, ci vien dalla Chiesa vietato di rivolgerla in Italiano. In somma le difficoltà son molte, Ei mi dicono, che concorrono a render poco buona accetta questa vostra fatica; ed a crederla mancante, difficile, impossibile per tutti gli Attestati ed esperienze che tu ci apporti. E basterebbe questa sola difficoltà à crederla tale: il veder la sua non piccola mole, che divisa in quattro tomi, cioè in quattro Lezioni come fu dici, si abbia tutta in quattro sole volte ad ingojare, e con ottimo successo; giacchè son tutti Precetti, e Precetti da aversi sempre mai pronti nella spiegazione; il solo leggermente scorrere un tomo dei quattro in cui si dividerebbe la Gramatica, non basta buona parte della intiera Giornata; e che specie di quattro Lezioni sarebbero coteste; meritano chiamarsi piuttosto seccagini, e riscaldamenti di testa, che Lezioni.

Con molto giudizio veramente, e con profondità di senno si è obbiettato! e di tutte e quante le vostre massicce difficoltà stimo la ultima che sia la più degna; Ma non lascerò nel tempo istesso di non soddisfare alle altre; intrattenendomi ove più ove meno, secondo che lo stimo a proposito, per veder capaci tutti coloro che vorranno far uso del retto raziocinio; poco curandomi dei testardi, degl'invidiosi, e de' calunniatori. La risposta in generale già vi è, che quando non si voglia niegare al

(*) Petrarca nel Trionfo d' Amore cap. 3.

vano non di rado taluni dentro al circolo e mi chiedevano col diciferamento, l' appropriazion' eziandio del significato di una gran serie di consonanti Ebraiche, che per ravvisarle, meno si avrebbe penato in que' sicli antichi dalla ingiuria del tempo logori e rosi; o di alcune parole Ebraiche mal connesse, scritte indistintamente in nostri caratteri. Che volete che degnamente rispondessi a costoro? Non farli dir tutto, non imprender con serietà, e pazienza a renderli per quanto si potesse capaci: era lo stesso di far concepire che la Lingua Ebraica se niente suffragava per lo incontro de' numeri del Lotto, che a nulla affatto servisse, e che vanamente si fusse la Cattedra dello Ebreo piantata. Ciocchè in taluni di quella populare gente io esperimentava, veggio ora con maraviglia, ed esperimento in Uomini niente populari, ma che si stimano i necessarj membri della Repubblica de' Dotti. I dubbj loro nascono o da un falso raziocinio, volendo di questo nuovo Mondo di Lingue Orientali trarre argomenti dalle Occidentali, e così s' ingannano; o nasce da una certa secreta malevoglienza, che li induce qual queruli Vecchi a condannar generalmente qualunque nuovo per buono che fusse il ritrovato. dicono Essi tutto pieni di stupore: La Lingua Ebraica si apprende ora in quattro Lezioni! Ed è possibile? Si siderebbe dunque uno con quattro Lezioni aprire un Codice Ebraico, leggere speditamente, ed intenderlo? Se si ritrovasse fra gli Ebrei, si siderebbe d' intenderli, e parlar con esso loro in Ebraico? Altri soggiungono. Eh che questo non è credibile; che vi pare? se ciò fosse vero: altri Uomini più canuti soggetti e più consumati in questa sorta di Studj che voi non siete, come sono tanti degni Rabbini che tengon la Ebraica per la massima loro totale applicazione, avrebbon prevenuto il vostro Sistema: e pure a Costoro a beneficio de' lor Fanciulli non è mai riuscito ritrovare una via cotanto breve, o di abbreviarla un tantino più del consueto. Se fosse questo vero, non vedete la gran conseguenza che ne risulterebbe, cioè che essendo la Ebraica la porta a tutte le Lingue Orientali, o quand' altro molto affine con quelle, si potrebbono ancora quelle ridurre ad un sì poco numero di lezioni; si potrebbe poi tentar lo stesso colla Lingua La-

persuadere lo stesso, priego efficacemente che volga Egli il dotto Padre e l'animo, e gli occhi all' impegno de' Concilj, e de' Pontefici, stati non già prima de' Masoreti, ma bensì dopo, quandochè da lui il Codice Ebreo si vuol già guasto. Osservi di grazia la gran calca de' Gramatici, e del profitto che tutto dì si spande per mezzo di grandi Uomini, in un secolo poi com' è il nostro illuminatissimo. Che rifletta alle oppposizioni fin dai primi secoli della Chiesa fatte ai Santi PP. e come siansi esse da sè dileguate; e di qual sentimento siano stati i Critici circa tali oppposizioni prese dal sospetto de' Masoreti: *Sat multa* disse nella P. III. S. 2. C. VI. della sua Critica il Clerico: *Sat multa sunt quae vere Judaeis objici possint, ut minime necesse sit conjecturis inanibus eos infamatum ire; aut potius Religionem quam profitemur, quae Calumniis nequaquam eget. Sed viri doctissimi multis ostenderunt, frustra a Patribus Iudaeos accusari falsatae Scripturae Veteris Testamenti.* Condoni il dotto Padre, se oso avanzarmi a tanto, che a sè ben provegga, giacchè sostenendo come estimo una causa di poco buon' esito, non si oda da qualche altro novello dotto Protestante, come il fu Mattia Wasmut, che per una simile occasione intitolò una sua Operetta in 4. nel 1669., appellandola *Heautontimorumenos Hebraeo-mastix*: ed un'altra impressa tre anni prima, col tit. *Smegma Hebraeum defricans pudendam barbariem invectam nuperis quorundam falsis, impiis, & scandolosis assertionibus, partim Linguae Sanctae Studium, non esse necessarium Presbyteris Ecclesiae, partim Textus Hebraici litteras & puncta* (ma di questi punti non viviamo già cotanto impegnati come Lui, che da noi si differenzia qual Qaraita rispetto ai Rabbaniti) *non gaudere authentica origene, nec incorrupta integritate*.

[XXIIII] Ci tocca ora per difesa di questa meschina Operetta preparar l'animo a pazientemente ascoltare, o per dir meglio ingenuamente riferire ciocchè fin'ora ho potuto di difficoltà fattemi raccorre in varie occasioni. Era piacevole il vedere in tempo che io leggeva in Napoli, come (importando la ottima costumanza di quella Università, ad intrattenersi una mezz'ora il Professore fuor della sua Cattedra, per soddisfare dopo compita un'ora di Lezione, alle difficoltà de' Studenti) penetra-

vano

ta da un Soggetto, ma di fommo valore, Difcepolo anche di Lui, ed è il Sig. D. Ignazio della Calce, attual Profeffore di Scrittura nel Seminario dell' Arcivefcovado. Quanti fiano fin'ora Coloro che fe ne fiano ivi di tal Lingua approfittati, riefce difficile il faperlo, ma non il congetturarlo. Poffo dire che non vi è Vefcovo dotto del Regno, il quale non fi faccia pregio dipender da' configli del Sig. Canonico per lo regolamento de'Studj nel fuo Seminario; non vi è Stamperia in Napoli delle avute in credito, che non fiafi provifta del carattere Ebraico; poichè il Clima ora di quel luogo porta, mancar buona parte all'effer di un vero Letterato fe o nelle ftampe, o nelle Academie, o nelle private Scuole non fi penetri al fonte della Scrittura, al Capo di tutte le facre, e profane erudizioni.

[XXIII] Ed eccovi per ordine rappresentato il fucceffo della Lingua Santa da che fecolo mai ne abbiano i Criftiani fatto ufo, ove e per quali impegni fe ne fia fatto queft' ufo; e da che tempo, e per mezzo di chi la noftra Italia riconofca un tanto lume. Raggirandofi in guifa il mio difcorfo non tanto per contraffegnare i varj accidenti dello Studio di quefto Idioma, poichè troppo avrei dovuto dire delle varie Academie e Scuole e Quiftioni fra i dotti Ebrei, quanto per additare il principio delle Gramatiche, e quando, e perchè fi accrebbe un tanto numero. Sì per lo motivo che mi ha moffo a trattar di quefta Gramatica, sì anche per indirettamente prevenire chi reputa effer vana l' applicazione a quefta Lingua, ful pretefto che da Maforeti fiafi con qualche arte a noftro difcapito maneggiato il Codice. Ardifco di pregare che ponderi bene ed efamini, avanti di dar fuori alla luce le otto fue Differtazioni che dice aver già per le ftampe quel facondiffimo Soggetto è mio da gran tempo Amiciffimo, il P. Domenico Maria Ricci de' Chierici Regolari minori in Roma, di cui a folo oggetto di molta ftima pubblico il Nome, effendo già da gran tempo chiaro e conto nelle Academie Napoletane, ed in quelle di Roma, ove colla fua molto prefenza di fpirito, natìa facondia, ed erudizione ritraffe grande applaufo, ed induffe parecchi a credere sù tale argomento. Io che fento il contrario, e debbo ad altrui

per-

quibus accedunt Dissertationes IV. *Theresiae Hungariae, & Bohemiae Majestati dicatae* nel 1743. Il quarto si fu quel grande Uomo D. Carlo Majelli primo Custode della nostra Vaticana. E l'ultimo si è il Sig. Canonico D. Alessio Simmaco Mazzocchi. Questi non si è solo contentato far buon'uso come gli altri di cotali erudite cognizioni per penetrar fino al fondo e diciferare a suo compiacimento ed ad altrui istruzione le cose più intricate e difficili, le quali più si ammireranno in ciocchè stà già ammannito per le stampe, di quel che fin' ora abbiano gli eruditi ammirato nelle notissime sue Opere stampate: Ma con singolare ed incredibile impegno si è adoperato, e si adopera a misura del suo potere, che tale Studio sempre più si propaghi, e per tutto il Regno si dilati. Imperciocchè essendo Egli Canonico Teologo, e poi Decano nella Chiesa Arcivescovile di Capua, intrattenevasi ivi in tempo che la residenza l'obbligava, e ritiravasi in Napoli in tutto il tempo che n'era libero: e tanto in Capua, che in Napoli non isdegnava portarsi ne'Seminarj di questi Arcivescovadi ad istruir que' Studenti Teologi nella cognizion della Ebraica, oltre ai tanti Giovani da fuori, da Lui stimati capaci a profittare, al comodo e profitto de' qualli in ogni ora stava pronto, somministrandogli ed ajuto co' proprj libri, e buono incontro per più agiatamente vivere chi ne avea di bisogno. Invitato poi ad interpretar la sacra Scrittura nella Regia Università di Napoli, parve essergli offerta una molto comoda opportunità per lo dilatamento della Ebraica, ed a far fissare nella Regia università, la Cattedra dello Ebreo; ed in effetto bastò solo ch' Ei facesse comprendere la utilità somma, per non dir necessità di questa Lingua a ben penetrare nelle Quistioni Scritturali: che tosto (adoperandosi anche quel gran promotore de' buoni Studj nella Università, e Ginnasiarca insieme, cioè l'Illustrissimo Monsignor Cappellan Maggiore Galiani) la Clemenza e Munificenza Reale aderì collo stabilimento di un buon salario. E toccò a me per quella prima volta la gran sorte, di ubbidire ai Reali cenni quantunque il meno ch abbia profittato trai tanti Discepoli del lodato Sig. Canonico; come in fatti ora vien quella Cattedra occupata

ta

dalla forza, imperciocchè quella bellezza, e varietà de' caratteri non tostosi vide.

Ha che vantar Padova, mentre può ben gloriarsi de' due fra i molti degnissimi Soggetti, cioè Giuseppe Pasini, e'l Sig. Biagio Ugolini, Colui per lo suo gran sapere. fu dal Re Vittorio Amedeo invitato nella sua fiorita Università di Torino a professar la Sacra Scrittura, e la Lingua Ebrea; e funne Egli il primo che introducesse a quelle vicinanze un tal buon gusto, ed Egli con progresso non minore felicemente ora prosiegue. Questi cioè l' Ugolini reso insigne agli stessi anche Oltramontani per la nobile e magnifica edizione del Tesoro delle antichità Sacre, che con eruditissime note, con Versioni di ben molti peregrini Trattati inediti, con esattezza di giudizio, dispendio ed apparecchio molto prosiegue a dare alle stampe. Oltre le Opere di San Gerolamo così maestosamente impresse in Verona con bellissime Prefazioni, Annotazioni degnissime, e con matura critica ed esatta di rinomati Soggetti de' quali la perizia nello Ebraico alla sola Padova si deve. Ha che vantar Napoli di un Ceppo di cinque nobilissimi Letterati, il primo si è il P. Scipione Sgambato della fioritissima Compagnia, di cui nel 1703. veggiamo un Opera postuma col tit. *Archivorum Veteris Testamenti libri tres*. Il secondo è il Celebre Domenico Aulisio con un'altra Opera nel 1723. anche postuma, dette *Le Scuole Sacre*. Il terzo si è Biagio Garofalo Chiarissimo tra le altre sue Opere in quella: *Intorno alla Poesia degli Ebrei, e de' Greci* stampata nel 1707. in Roma; e nell'altra: *De antiquis marmoribus*, qui-

1. *Mekilta*. 2. *Sifra*, 3. *Sifri*, 4. *Pesikta*. Quattro ampissimi ed antichissimi Commentarj Litterali il 1. sopra l' Esodo; il 2. sopra il Levitico; il 3. sopra i Numeri e 'l Deuteronomio. il 4. è sopra il Levit. Numer., e Deuteron.; cioè il *Pesikta minore*, giacchè il *maggiore* è una raccolta di varj Scrittori Rabbini antichi. Il 3. comunemente viene attribuito a R. Simone Figlio di Jochai. Il 4. a R. Tobia Figlio di R. Eliezer. Del 1. e del 2. altri fanno Autore Rab discepolo di R. Giuda Santo, e di R. Cajja, altri R. Ismael sommo Sacerdote. Altri attribuiscono il 2. a R. Giuda Figliuolo di Elai. Ed altri il 1. o a R. Chija o Chajja che è lo stesso, o a R. Oscaja, o finalmente a R. Simeon Ben-Rabbi.

Jalkut è una Collezione di varj Commentatori.

Tanhhuma è un Commentario antichissimo allegorico sul Pentateuco. E tanto basti di simili cognizioni.

gno di chi eſeguiſse , e de' Prefetti che invigilaſſerò ; che niuno affatto buon ſucceſſo nè fervore, nè calore unque mai ne ſentì la noſtra Italia. Toſtochè per alta divina diſpoſizione videſi preſcelto alla Prefettura della Biblioteca Vaticana quel Gran Porporato Napoletano, benemeritiſſimo de' Letterati Romani per la molto inſigne Biblioteca ſondata nella Minerva , cioè il Cardinal Gerolamo Caſanatta , ſtimò Egli , acciò in brieve la noſtra Italia ſi vedeſſe fiorente e feconda di ubertoſi frutti della vera erudizione , piantar ſemplicemente queſto buon guſto delle Orientali Lingue , e fra le altre della Ebraica nell' animo di taluni ſuoi Concittadini , e del Venerabile Gregorio Cardinal Barbadico Veſcovo di Padova. Nè il penſamento ſuo gli andò forſi errato: riconoſcendo ora tutta l' Italia un tanto lume parte da Napoli , e parte da Padova , con qualche però di vario, che in Padova; poichè l' impegno riſedeva nel petto di un Principe di ſanta Chieſa, a cui baſtava il volere, per toſto eſeguirſi: perciò ſenz'alcun riſparmio videronſi toſto nel Seminario gittati i Caratteri delle Lingue Orientali; piantate le Scuole, che ora ſotto la ſcorta del rinomato Antonio Zanolini Dottor di ambe le Leggi, fioriſce. Molto però tardi la Univerſità riconoſce il ſuo diſtinto Profeſſore , nè oltrapaſſano i due anni che incominciò a vederlo nel degno Soggetto , il P. Michelangelo Carmeli Provinciale ora de' Minori oſſervanti. In Napoli ſi diſteſe il buon genio ſolo , ma diſcompagnato dalla potenza , e dal-

Reſta a dire del *Midraſc*, differiſce queſto dal *Midraſcim* che ſono i Commentatori ſopra tutta la Scrittura, come *Raſci* cioè R. Salomon Jarchi, morto 1180. *Radak*, cioè R. David Kimchi. *Ralbag*, cioè R. Levi Ben-Gerſon. Aben Eſra &c. Il Midraſc che è antichiſſimo, e di molta autorità, è una raccolta di Commentatori ſul ſolo Pentateuco. E però ſi cita *Bereſcit rabba*. *Veelle Scemot rabba*. *Vajjqra rabba* ec.

Sulla Geneſi vi hanno due Libri il *Bereſcit*, ed il *Bereſcit rabba*; il primo viene attribuito ad Oſcaja Rab Bar-Chama contemporaneo , e diſcepolo di R. Giuda Santo, che fiorì nel 195. è creduto anche Autore dei Barairot, e Mekiltot. Il Bereſcit rabba fu compoſto da Rabba Bar-Nahhmani Prefetto della Scuola di Babilonia nel 300. , a cui vengono attribuite tutte le Rabbot ſopra gli altri Libri Sacri, e da altri vengon rigettati ai tempi più baſſi.

Viennese. Anzi sarei per dire che quanti mai travagliorono poscia con qualche lode, ed in materia di Lessico, e di Gramatica, bevettero non poco dal Kimchi, e sovra tutto il degno Giov. Bustorfio Padre. Durò, per tornare al nostro, la carenzia de' Gramatici lunga pezza di tempo, poichè i Cristiani non aveano ancora da dopo di San Geronimo riaperti gli occhi ad osservare il pregio di questa Lingua. L'invito del Concilio Viennese operò è vero qualche cosa: ma quella gran calca de' Gramatici incominciò a rendesi sensibile ed aumentarsi sopramodo nel tempo additato dal Fleurì, cioè nel secol decimosesto.

[XXII] Gli Oltramontani per vero debbono a noi meritevolmente preferirsi, i quali per la maggior vicinanza della Città ove il Concilio celebrossi, i primi furono a capirne il nobil disegno, e ne eseguirono l'autorevol comando con tante bellissime Edizioni, Versioni elegantissime di Scrittura, con Poliglotte, di incomodi per vero immensi e spese reali, con tanta copia di Lessici, con tante Gramatiche. E noi d'Italia possiam dire di aver veduto un tanto lume a dì nostri. Non v' ha dubbio che i Sommi Pontefici avessero i primi praticato ciocchè ad altrui ingiugneano, provvedendo la Biblioteca Vaticana di chi interpretasse colle altre Lingue la Ebraica, ed istituendo consecutivamente i suoi Professori nella Università della Sapienza, ed in Propaganda; ma era così fiacco l'impegno

che Aronne Ben Aser presideva alla Tiberiese, e Mosè Ben Neftali alla Babilonese, diessi incominciamento alla *Masora* che dicesi anche *Massora*, e *Massoret* da *Masàr* che addita la *Tradizione*; ovvero per una certa Sincope, in vece di *Maasoret* dice Giannandrea Danzio nel Trattato de sinceritate Scripturae vacillante §. 26. p. 81. dalla Radice *Asar* אסר *Vincire*, *Claudere*, Ligare; quod tanquam *Clausura*, vel *Claustrum*, aut *Coarctatio Scripturam muniat*. Ed in vero tal'è la definizion della Masora che leggiamo nel Volfio: Masora est Doctrina Critica a priscis Hebraeorum sapientibus (cammina Egli sulle vestigie del Bustorfio circa della molto antichità) contra Textum Hebraeum Sacrae Scripturae ingeniose inventa, qua versus, voces, & literae ejus numeratae, omnisque eorum varietas, & suis locis cum singulorum versuum recitatione indicata est, ut sic constans & genuina ejus lectio conservetur, & ab omni mutatione, aut corruptione praeservetur, & valide praemuniatur,

re-

inscripsit מקנה אברהם, hoc est Peculium *sive* Possessio Abrahae: *& Elias Levita, qui natus in Civitate nova Eysch, haut procul a Noriberga, ac invitis popularibus suis, Christianos Hebraeam docuit linguam cum viva voce, tum variis editis libellis. Atque istorum & aliorum scriptis adjuncti plurimum Christiani hujus Linguae praecepta dedere & ipsi coeperunt, omniaque ordine meliori, quam Judaei fecerant, tradiderunt.*

Ben da ciò comprendeste, o Lettori, come nella metà del secol decimo incominciaronsi a metter fuora alcuni punti Vocali; E da quel tempo fino ai nostri prende il suo inizio quel gran numero di 560. e più Gramatiche riferite di sopra; inizio così tenue agguisa, sarei per dire, del Giordano, *Jor-Dan* che quantunque *Jor* cioè Ruscelletto nato alle radici del *Dan*, và niente di manco col suo lungo progresso a formar poi un'ampio Lago, ed uno spazioso Mare: Così può anche dirsi tenue e rado lo incominciamento de' Precetti Gramaticali, e de Gramatici; riconoscendo il Vossio per Capo di Coloro il Rab. Giuda Chigu che nel 1040. trattò solo del Daghesc lene e del forte; e per cencinquant'anni fino a R. David Kimchi, quattro soli e non più trattorono di Gramatica. La trattò questo Kimchi, ma da suo pari, sovra tutto nel lavoro del Lessico. E Lessico, e Gramatica almeno di Costui, ben compredete, che vi era, prima del Conc. Vien-

e da Rambam, cioè Rabbi Moyses ben Maimonidis, che dicesi anche Maimonide, celebre che nacque in Cordova, e morì nel 1205. in Egitto.

Tosafta sono alcune *Aggiunzioni* fatte alla Miscjna, e dichiarazioni insieme, di cui alcuni ne fanno Autore Oscaja Rabba Bar-Hhama, altri R. Chija, ed altri Bar-Kafra.

Le due Academie, cioè di Tiberiade, e di Babilonia vi lavorarono sulla Miscjna con farvi il *Compimento*, che Ebraicamente dicesi *Ghemara*, e dicesi anche *Talmud*, cioè Opera *Dottrinale*. Onde il Talmud Gerosolimitano cominciato cento anni dopo della Miscjna, e compito nel secolo V., e'l Babilonico cominciato 200. anni dopo la Miscjna, e compito nel secolo VII. Di questo Babilonico che è il migliore ce ne fà una Sinopsi il lodaro Rambam col tit. *Iad habhazaca*, cioè una *Mano forte*.

Proseguendo le emulazioni di queste insigni Academie, nel 840. ebbero occasione le Varianti Lezioni che sul Testo Ebraico abbiamo, propugnando le sue Lezioni ogni una di queste Academie coll' autorità de proprj MSS. E dopo del Millesimo di Cristo, in tempo che

pum geminantibus. Proximum ab eo Rabbi Ionas Cordubensis professione Medicus: qui itidem libros scripsit duos, unum de artis praeceptis, alterum de significationibus verborum. Tertius fuit Aben-Esra sive Abraham ben Esra Hispanus, qui circa an. claruit MCLX. Hic praeter Commentarios quos edidit in libros sacros, scripsit ספר צחות בדקדוק, *idest* Librum elegantiarum in Grammaticis: *item* ספר מאזני לשון הקודש, *idest* Librum bilancis Linguae Sanctae, *quomodo inscripsit, quia regulas tradit, ad quas examinari oporteat Linguam Hebraeam. Quartus est R. David Kimchi, qui vixit circa annum MCXC. Is cum videret multa confuse diffuseque scripta esse a R. Iuda, & R. Iona; ad haec multa scitu necessaria praeteriisse, succinctius pleniusque ea studuit complecti. Atque iccirco nomem operi suo fecit* ספר מכלול Liber comprehensionis. *Est vero opus bipartitum. Pars una dicitur* דקדוק Grammatica: *altera vero* ספר השרשים Liber radicum, *sive Lexicon. Atque hi vixere intra millesimum a Christo annum; annumque supra eum ducentesimum. Quod vero ad eos, qui intra hos centum circiter annos artem hanc e Iudaeis tractarunt, facile eorum princeps sunt hi duo R. Abraham de Balmis, qui circa annum MIↃXX. scripsit Grammaticen, eamque fa-*

la Massora. Ad intender questi Nomi, diciamo de' Libri in istima a' Giudei, chi siane l'Autore, e che contengono.

La *Miqra*, cioè il Testo della Scrittura, ben si sa cosa contenga, quanti Libri siano, e da chi siano ispirati. Colla Scrittura và il *Targum*, o siano le Parafrasi Caldaiche, e sono di Onqelos, di Gionatane, di Giuseppe il Cieco. I primi due furono verso i tempi di Gesù Cristo, quantunque per la maggior candidezza del dire, ne arguiscano poziorità di tempo nel primo; il terzo per vero è assai inferiore e nel tempo, e nel gran credito riguardo agli antecedenti. Onqelos prende ad interpretare, o piuttosto ad esporre il Pentateuco; Gionatane, i Profeti maggiori, e minori; Giuseppe il Cieco, gli Agiografi, cioè il resto salvo il Pentateuco, ed i Profeti.

La *Misjna* detta Δευτερώσις in Greco, è la seconda legge orale da Dio comunicata che vogliono a Mosè; e per gli Dottori della Sinagoga, venuta fino a R. Ginda Sanro, che la pose in iscritto nel 180. Questa Misjna è commentata da R. Obadia de Battenora, e da

coloro che registrorono i Precetti dell' Araba . Che ciò sia vero uditelo dal Vossio nel Lib. I. C. IIII. del suo Aristarco: *Mirum vero Hebraeos*, così maraviglioso favella, *quorum Lingua est antiquissima, sero adeo multoque post ipsos Arabas, de Grammatica arte scribere coepisse. Nam quum jam Arabes de arte pene scribere desinerent. Iudaei de ea primum signare aliquid coeperunt*. Vuol di più il P. Morino, che da Gramatici Arabi si fossero introdotti i Precetti della Gramatica Ebrea : *Pater Morinus*, abbiamo nel Diziońario Biblico di Calmet alla Voce (Puncta Vocalia) *ex Arabibus Grammaticam, & puncta Vocalia Hebraeos derivasse censet; Arabes autem non nisi serius, scriptione uti caeperunt; & cum Mahumetanorum Imperium confirmaretur, circa annum 622. usus literarum apud ipsos non diu ante caeperat. Nomina punctorum Vocalium Arabica prorsus, originem produnt. Ad haec, primi apud Iudaeos Grammatici Arabes fuerunt, qui vernacula lingua scribentes, facile etiam una cum arte Grammaticae puncta Vocalia invexerunt*. Ritorniamo al Vossio, che ci riferisce chi mai furono questi primi che *de Grammatica arte signare aliquid coeperunt*, e dopo questi chi mai gli altri) *Primus eorum fuit Rabbi Iuda Davidis Filius, Cognomento Chiug, Oriundus ex Fesa Urbe Africae. Is circa an. Christi MXL. duos edidit libellos, unum de raphe, sive de literis* בגר כפת *nunc mollius, nunc durius pronunciandis: alterum de geminatione sive de Vocibus literam quampiam*

Scjammajo. San Geronimo nel Cap. VIII. d' Isaia interpteta e con molto senno il nome di *Hillel Dissipator, Scammai Profanus*, eo quod per Traditiones, & δευτερώσεις suas, Legis praecepta dissipaverint, & profanaverint.

Distrutta Gerosolima ottenne Erode Agrippa da Vespasiano che la Città di Tiberiade da sè fabbricata ad onor di Tiberio, e ritornatagli per dono dell' Imperator Clandio, non si distruggesse. In cui dopo convenendo i più Dotti, vi piantorono un' Academia. E verso la metà del terzo secolo altri dotti Giudei piantorono di là dell' Eufrate tra le altre Academie, la Pumbeditana. E fra la Pumbeditana, e la Tiberiese vi sono state delle bellissime gare, i Dottori di quella diceansi Giudei Orientali, e Dottori Babilonesi; di questa, i Giudei Occidentali, Dottori Tiberiesi, e Massoreti. La prima gara fu sul Talmud, la seconda su le Varianti Lezioni, la terza su

rio XIII., e Paolo V. Da un ſimile premuroſo impegno della Chieſa Romana, ben puoteſi ſcorgere di che valore foſſero colla Ebraica queſte Lingue; ſenz'altro aggiugnere delle tante nobiliſſime ſue doti, e de' motivi forti ed efficaci perchè ſi doveſſe ſtudiare; baſtandoci quel poco detto nella Prefazione alla Sintaſſi della noſtra Epitome Ebraica. [XX] Rifletto quì ſolo a ciocchè trattando de' Studj degli Arabi aſſeriſce Claudio Fleurì nella ſua Scelta de' Studj: che ſebbene il Concilio Vienneſe ordinaſſe lo Studio delle Lingue nel 1315. tuttavolta non ſubito ſi venne alla pratica. Imperciocchè nella fine del ſecol decimoquinto incominciò ad uſarſi il Greco; nel principio del decimo ſeſto, l'Ebraico; e nel ſecol corrente, che in riguardo a noi ſarebbe il traſcorſo, l'Arabo, e'l Siro. Queſto però è da intenderſi circa l'uſo quaſi generale che ſe ne abbia fatto preſſo di noi Criſtiani, non già che prima di queſto tempo fra i noſtri non vi ſia forſi ſtato, chi abbia avuto il piacer di queſte Lingue, o fra quei della Nazione, che nel proprio Idioma ne aveano la Liturgia. Così biſogna che fuſſe; altramente come volete che'l Concilio aveſſe inſinuato un cotale Studio per le Scuole, e pubbliche Univerſità, ſe metodo alcuno non vi avea, od una raccòlta almeno di Precetti?

[XXI] Anzi è da maravigliarſi come la Ebraica che è la prima di tutte, e che un ſecol prima dell' Araba ſiaſi meſſa in voga: pure di eſſa chi ne raccolſero i Precetti, furono a noi più vicini di

¶ ¶ 4 co-

Intorno alle Gare diciamo che dopo l'eſilio di Babilonia, qualora ceſſorono i Profeti, preſſo de' quali conſervavaſi e la norma vera del vivere, e la intelligenza retta della Scritrura, incominciorono tutte le Sette, e tutte le Reſie, com' anche le varie Academie o ſiano Scuole fra loro, in coſa meramente letteraria, oppoſte. Ed abbenchè foſſero molte queſte Scuole: tutte però diconſi eſſer nate dai Diſcepoli di Illelo, e di Sciammajo. Illelo che fu non molto prima di Criſto, vanta per Diſcepolo, che alcuni dicono di eſſergli ſtato Figlio, Simone il Giuſto, ch'ebbe nelle braccia GESU CRISTO, Simone fu Padre di Gamaliele Maeſtro di San Paolo. De' Diſcepoli d' Illelo fanno anche Gionatane di cui è il Targum, come or' ora. Sciammajo anche celebre per Dottrina, seguì quaſi ſempre opinioni contrarie ad Illelo, e ſi fece con ciò de' molti ſeguaci. Glorianſi, ma con poco fondamento i Qaraiti di aver per loro Autore lo

Sciam-

ſecolo, che vogliono di Criſto; ed aggiugnendo altresì le note marginali, non però a capriccio, ma per *Maſora*, cioè per *Tradizion* di pronunzia e lettura avuta da Padre in Figlio. Ed ecco come incominciorono ad uſcire non dico i primi Precetti di Gramatica; ma la invenzion di alcuni ſegni, che eſſendo allora preſſo degl' Inventori arbitraria, e capace ad indicar varie Vocali, rieſce ora a noi neceſſaria, e come Precetto di Gramatica.

[XIX.] Sul principio del decimo quarto ſecolo i PP. del Concilio Vienneſe, come di ſopra accennammo, riconoſcendo la grande utilità che alla Chieſa ne ridondava della cultura delle Lingue Orientali, e ſopra tutto della Ebraica, decretorono che per le pubbliche Univerſità e Scuole s' inſegnaſſe. Il Concilio anche di Trento, mentre delle molte Latine Verſioni, che giano per le mani ne traſcelſe la noſtra Vulgata edizione, determinando averſi queſta ſola per Autentica, non volle già intendere in riguardo a' ſuoi Fonti, ai quali ne permettea l'adito, anzichè lo ſtimava neceſſario, ſiccome a noi ce ne appalesò la ſua mente uno de' Celebri PP. della iſteſſa ſacra Adunanza, che è Salmerone, le cui parole rapportammo nella Prefazione alla Sintaſſi della noſtra Gramatica Ebrea latina. Venne eziandio inculcato lo ſtudio di cotali Lingue dai due Sommi Pontefici Grego rio

ſecolo decimo. L'anacroniſmo ſi è ora inſinuato dall'udirſi *Giudei*, o ſiano *Dottori Tiberieſi* tanto nel V. ſecolo quando feceſi il Talmud: quanto nella metà del decimo, quando ſi fece la Maſora; ond'è che confuſi queſti varj predicari di tempo, poichè il ſuggetto di Giudeo, di Dottore, di Tiberieſe, verificavaſi in ogni tempo: ha fatto credere che ſi diceſſero Maſſoreti anche nel V. ſecolo; e che perciò la Maſſora, in cui fuvvi la invenzion de' Punti, ſi poteſſe a quel tempo attribuire.

Dall'eſſervi ſpianato un dubbio sò che ben mille curioſità vi ſiano inſorte per non ſapere che ſia la Maſora, che il Talmud, che vagliano queſte diverſità di Scuole o ſiano Academie. Vorreſte in ſomma una qualche idea de' varj Studj, e Gare, e Libri fra gli Ebrei. Nè dirò per contentarvi, ma di paſſaggio qualche coſa.

I Dottori Giudei occuparonſi in tre Claſſi di Studj e nella *Miqra*, cioè intorno al Teſto Biblico; e nella *Miſcjna*, cioè intorno alle Tradizioni; e nel *Midraſc*, cioè intorno alla ſpiegazion litterale ed anche miſtica od allegorica della Scrittura, che è quanto dire nella applicazion della Miſcjna alla Miqra.

In-

finus (*) *Antiſtes cum Hebraicis litteris tum etiam Cultori Hieronymo conciliati, fateri non dubitarunt, nullam ab eo ſuſcipi poſſe rectam Scripturarum interpretationem, cui ad penitiſſimos fontes & Hebraicos & Graecos aditus non pateat.* Bene udiſte come Coſtoro furon Cultori, e non Iſcrittori di Precetti Ebraici; queſto è tanto vero, che non una ma più e più volte e fuor del giuſto dovere, ſe ne querela Giovan Clerico nelle ſue Quiſtioni Geronimiane, che potendo, non preſe San Geronimo il penſiere, nè di formar Leſſico, nè di regiſtrarci i Precetti di Gramatica Ebrea.

[XVIII.] Dopo del Secol quarto ceſsò affatto preſſo de' Criſtiani lo ſtudio di queſta Lingua, nè fuvvi chi il coltivaſſe per mille e più anni. Solo i Maſoreti Tiberieſi incominciarono nella Città di Tiberiade a far la Maſſora verſo la metà del decimo Secolo. Coſtoro con una ſcrupoloſa diligenza ci han fatto il gran benefizio che non più in l'avvenire la ſacra Bibbia ſuggiaceſſe a guaſtamento alcuno; prendendoſi la briga di diſtinguere una Voce dall'altra, quandochè prima erano indiſtinte come appunto ancor' oggi le miriamo in certi antichi Codici Siri in Eſtranghelo; addoſſandoſi parimente l'incarico di ſegnar tutti i verſi, tutte le parole, e le lettere di ciaſchedun Libro, determinando la varia lettura con punti Vocali, allora introdotti, e non (**) nel V. o VI.

¶ ¶ 3 ſe-

(*) *Presbyter Aquilejenſis* direi piuttoſto.

(**) Il motivo, credo, a far credere, che la invenzion de' Punti foſſe ſtata nel V. o VI. ſecolo di Criſto, ſi fu che dalla iſteſſa Academia, o vogliam dirla Scuola della Città di Tiberiade che è preſſo Geroſolima (di cui gli Academici erano i *Giudei Tiberieſi*, nomati anche *Dottori Tiberieſi*, e *Giudei Occidentali*, che dopo furon detti *Maſſoreti*, oppure *Maſſoreti Tiberienſi*), fra le altre Opere ve ne uſcirono due inſigni, e ſono il *Talmud* detto Geroſolimitano compito nel ſecolo V., e la *Maſſora*, ove compajono i primi veſtigj de' Punti che non fu prima del Milleſimo di Criſto, al riferir d'Iſacco Voſſio ſulla Verſione de LXX. Interpreti, e del P. Morino, (nelle ſue Eſercitazioni Bibliche, la 18. del Lib. II. c. 1. del Valton nel Proleg. III. art. 38. Du Pin, Fraſſen, Tomaſſino nel metodo de' Studj, e di altri.) i quali non in altri ſcritti tra più migliaja che ne rivolgettero di varj ſecoli, ritrovarono farſi alcuna menzione di Vocali, che quelli di Aronne Ben-Aſer Capo dell' Academia di Tiberiade, e di Moſe Ben-Neſtali Capo dell' Academia di Babilonia di là dell' Eufrate che amendue viſſero nella metà del

ſe-

additandosi i tempi ove i Gramatici incominciorono, ed ove più furono in fiore.

[XVII] Insistendo dunque a queste tracce è ben che sappiate, avere questa Lingua sempre mai avuti i suoi Cultori fin dal principio della Chiesa, ma che poscia negli ultimi tempi siansi non pochi mossi a descriverne con vario metodo i Precetti. L'odio verso gli Ebrei per lo recente scempio del nostro Divin Redentore quantunque tanto oltre procedesse in quel primo tempo del nascer della Chiesa, che qualunque anche cosa buona di loro si avesse in abbominio sommo e si sfuggisse: pur tuttavolta scovertosi da Origene il gran tesoro della Scrittura Ebraica, che raggiravasi nelle sole di loro mani, volle *contra aetatis, Gentisquae suae naturam* (come di Origene ne scrisse San Geronimo nel suo trattato de Scriptoribus Ecclesiasticis) venire al bramato possedimento. Ed Egli anche il Dottor massimo tirato da' lumi di questa gran verità, non potè a meno di non tutto darcisi, quantunque a tutto potere ci si oppugnassero i Padri di quel tempo, i quali piuttosto si contentavano *ad allegorias ad reconditos sensus, ut confirmarent nascentis Ecclesiae mysteria, se conferre, quo callidam Iudaeorum in exponendis sacris Scripturis peritiam novae religionis tradendae simulatione honeste subterfugerent*, che volersi Eglino approfittar dello Ebraico a fine di scorgerne co' proprj occhi il vero. *Duo tantum fuerunt*, prosiegue la narrazione il dotto Giuseppe Pasini nella sua Orazione all' apertura de' Studj in Torino, ed impressa dietro della sua Gramatica Ebrea. *Duo tantum fuerunt ex antiquis Patribus Origenes, & Hieronymus, praeclarissima Ecclesiae lumina, qui veritate Hebraica e gremio Synagogae abrepta, omnem rem sacram nobis restituere, aberrantia hominum ingenia in rectum tramitem traduxerunt; iisque contra insultantes Judaeos arma tradiderunt. Horum tamen opera obtrectatorum Calumniis & inertia, saepe improbata est, fato quodam rerum optimarum, quae adversario carere nequeunt* (così non ve ne fossero a dì nostri, che sotto vani pretesti e mendicate ragioni, ma più per non vedersi dammeno di chi ne sà, ne condanna generalmente lo studio.) *Sed quum veritas diu latere non possit, & per se ipsa, veluti sol ex nubibus emergat, tandem aliquando ipse quoque Augustinus, & Rufinus*

ſta tal ſorta di Verſi tecnici. So anche nè mi è ignoto, che da taluni affatto ſi condanni l'uſo generalmente de' Verſi a fine di apprendere i Precetti: ma che altro ſo io ora ſe non iſchiettamente narrarvi la 'eſperienza da me che fù fatta co' Verſi? Se i Verſi poi facciano la parte eſſenziale, od integrale per le quattro Lezioni; oppure ſe ſenza di quelli la rieſca migliore: io per me no'l ſo; lo eſperimenterete da voi, e vi determinerete al meglio. Potrà darſi, ſiccome ne prego il Cielo, che col voſtro più dilicato ed ingegnoſo lavorìo, vegga queſta Lingua la ſua intiera perfezione, e ſi riducano le Lezioni a meno di quattro.

[XVI] Fin quì avrebbe il ſuo luogo una giuſta Prefazione alla Gramatica, poiche credo eſſer carattere di un' uomo oneſto, più laſciar che altri da sè conoſcano, che non loro ſi appaleſi dallo Autore: ma la neceſſità di dovere appagar tutti, e quaſi tutti di giudizio e ſapore diverſo, maſſime in una ſtraniera Favella, che non tollera gli ſteſſi raziocinj, e congetture, che ſi ſarebbon delle noſtre: fà sì che io venga riputato degno di ſcuſa, mentre preoccupando m' impiego ad aſcoltar le difficoltà di taluni o riguardo alla Ebraica in generale, o riguardo alla mia Gramatica, che con quattro Lezioni ne tratta. E queſte difficoltà riguardo alla Ebraica in generale, acciò provengano da una mente ragionevole e giudizioſa, ſtimo eſſer piucchè neceſſario un picciol ſaggio quand' altro della Iſtoria della Lingua Ebrea, riguardandola, non già dal primo ſuo inizio, che funne al parer de' più ſani e dotti, la creazion di Adamo, poichè troppo ci ſi darebbe materia a dire: ma dal principio almeno della Chieſa fino a noi,

¶ ¶ 2 ad-

gua, ut fido tanti theſauri cuſtode, primo impoſita & recondita ſunt: Nomenque illud ſanctum & venerandum, quod eſſentiam Dei exprimit, omniumque ſuperat intellectum, in hac Lingua expreſſum ſit, quod nulla alia lingua explicare, nedum imitari poteſt. Unde ſcripſit Poſſevinus in Bibliotheca ſelect. tot eſſe in Hebraica ſcriptura ſacramenta, quot literae; tot myſteria, quot puncta; tot arcana, quot apices. Cum enim orbis univerſus altis errorum tenebris quaſi immerſus erat; & qui ſapientiae nomen inter Gentes maxime ſibi arrogabant, caeci erant caecorum duces; vera ſapientia, quae ad Deum ultimum finem, & ſummum hominis bonum, hominem ducit, in hac Lingua ſola conſignata fuit: ex quo fonte, qui non hauriebant, ſapientes hujus Mundi facti ſunt ſtul- & in cogitationibus ſuis vani.

Solo noi tra i cancelli rinchiusi della Gramatica, formiamo certo giudizio, che non è la Ebraica, come le restanti Favelle, parto della capricciosa costumanza degli Uomini, e figlia della confusione o corruzione. Poichè se tale fosse, come potrebbe, se'l Ciel vi guardi, di quel vizio interno ed a sè connaturale, tosto spogliarsi al leggiere stropiccio d'una pomice, volli dire di un qualche metodo migliore; e ricevere, quanto più con tel metodo si maneggia si liscia si asterge, più quel lustro quel vago quel bello; più scomparir quei neghi delle tante dubbiezze ed eccezioni, più militar la ragione, più far pompa quella chiara semplicità ma viva ed efficace delle sue parole?

[XV] Io o Lettori, se per degnamente metter nelle vostre mani questa preziosa Gemma della Lingua Santa, volessi attendere il tempo di vederla intieramente restituita a quel pristino suo natìo antico stato: troppo differirei la vostra espettativa. Ecco che come la ho nelle mani, così ve la presento; protestandomi che gli manca l'ultimo suo compimento. Abbaderete Voi ad adornarla di una Italiana Favella che gli sia più propria; e di Versi più armoniosi, sei rozzi miei non piacciono: non avendo già motivo di querelarmi colle Muse perchè siansi mostrate sì avare con uno, sebbene il più inculto, de' Pastori di Arcadia; essendochè non tanto l'armonia e l'estro, quanto lo abbracciamento de' rimarchevoli Precetti ho stimato doversi abbadare in questa

terra, mare, animalia, ceteraeque Creaturae, & antiquissimae Orbis regiones, nomina sua sortitae sunt: adeo ut merito omnium Linguarum mater dicatur, non quod omnes ex illa ortae sint, aut a Radicibus derivativa; sed quod ante omnes alias extitit, ejusque reliquiae quaedam in omnibus fere Linguis inveniantur; & quod Orientales pleraeque tantam cum ipsa habent affinitatem, Chaldaica, Syra, Arabica, Athiopica, ut jactis primo Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiscantur: Scythicam etiam sive Tartaricam (ex qua Persica, Armena; cui etiam, ut quibusdam videtur, Europearum magna pars originem habent) Hebraicae affinem esse, non desunt magni viri qui affirmant. Sanctitatem ostendunt, tum primus ejus Auctor D. O. M., qui hanc in mentes primorum humani generis parentum immediate infudit; (nec enim ab hominibus inventa, vel ex aliarum commistione, ut pleraeque hodiernae, orta est: sed ab ipso fonte omnium bonorum, patre luminum, cum primis hominibus concreata:) tum sacresancta Divina mysteria, de vera Dei cognitione, vero ejus cultu aeternaque hominum felicitate, quae in hac Lingua,

vero, che mai sarebbe se fosse il vero? Quella formazion dilicata delle sue membra, quella proporzione esatta del suo corpo, ben tra le altre Lingue la fan comparire, qual Reina frà le sue Ancelle; ove mai la sola appofizion del Pronome alla Radice, o come intiero o come raccorciato, o qual prefisso o qual suffisso, è nelle altre Lingue, abile a produrre tutta la maggiore inflessione delle parti declinabili della Gramatica? Con quale altro Idioma (per venire a' suoi Nomi essentiali, cioè alle sue Voci che abbracciano con disposizion Gramaticale, la totale idea di ciocchè significano) lo ineffabile Nome di Dio puotesi fino a dentro penetrare? Se stima il Celebre Giacopo Carpovio nella sua Meditazione Filosofico-Critica intorno alla Perfezion della Lingua, esser carattere di una Lingua perfettissima, che i suoi Nomi non siano accidentali, ma che spieghino la essenza e natura della cosa; che abbia più poche sillabe, isfuggendo quelle parole sesquipedali; che più rifiuti i Nomi composti; o che per maggior comodo ristringa più diverse Voci in una raccorciate, o mercè d'una sillaba, o mercè d'una lettera, come sono tutti i prefissi, e suffissi; che sia lontana da diversità di Dialetti; che abbia poche Radici, dalle quali più Derivativi ne calino: Giudicatelo voi ove più si ritrovino, e convengono tali caratteri se più nella Ebraica che nelle altre. Da questa Ebraica appunto han preso il significativo lor Nome le principali parti del Mondo, gli antichissimi Paesi dell'Orbe; e le sue Radici sonsi per tutti gli altri Idiomi distribuite. Quindi è che nasce la facilità somma di apprender quelli, dopo gittati i fondamenti della sola Ebraica. Se la Ebraica prescelse il Creatore per manifestare alla Creatura i suoi impenetrabili arcani e le sue leggi: questa Lingua bisogna che ne fosse la più adatta, la più propria, la più degna... Ritiro il piede dalle ben meritate sue lodi, non essendo già mica questo il suo luogo; e lascio tra i molti Autori al solo Briano Valtone che ne' suoi Prolegomeni ne formi l' encomio e'l degno panegirico (*),

¶ ¶ So-

(*) Prolegomeno III. de Lingua Hebraica, n. 26. *Antiquissimam omnium esse, jam fuse probavimus, mundo coaevam, primis hominibus infusam. Hac, ut notat Ar. Montanus, potissimae Mundi partes, caelum, ter-*

alla miglior pulizia ed a certi eleganti parerghi dopo esſerſi ogni uno reſo ſicuro del buon ſucceſſo: ma io non tanto impiegandomi al maggior luſtro della corteccia, quanto a rilevare il deſideroſo dello Ebreo dalla obbligazione di altri sì fatti Libri, diſtribuendo così incidentemente nella ſpiegazion del primo picciolo Salmo, quaſi tutte le cognizioni opportune: e mettendo eziandio trai due Salmi un Catalogo di eccezioni del Verbo Perfetto, ſecondo le varie Voci della infleſſione di *Masàr*, e finalmente dando una generale e adequata idea della intiera mutazion di punti, coll'aggiunzione aſſai facile de' Suffiſſi a qualunque ſorta di Verbi: difficilmente ho potuto contenermi che non giugneſſe la mia Operetta a quella mole che vedete. Guſtando ſopramodo come ſcomparivano le tante difficoltà ed eccezioni de' Gramati alla chiarezza di un ragionevole Siſtema, e ſtimandoſi tutto il capriccioſo de' Maſoreti non più tale, ma aſſennato e giudizioſo.

[XIII] Quella gran ſemplicità di diviſion di tempi a ciaſcheduna Vocale, e di conoſcer la proprietà vera dello Sceva in occupare il vacuo della Conſonante mobile priva di Vocale: ha fatto che il leggere, cioè la entrata nell'Ebraico riuſciſſe faciliſſima (quandochè non ſi voleſſe taluno attenere al ſecondo Siſtema che è ſenza Precetti, non leggendoſi affatto nè conſiderandoſi lo Sceva, e dando al Cametz quella pronunzia mezzana di dittongo *AO*). Nè quì ſolo sì fermaſſe, ma che aveſſe luogo queſta ſola, ſenza il biſogno di altro, per tutto il reſto della Gramatica; potendoſi belliſſimamente di qualunque menoma Voce, di qualunque menoma infleſſione dar conto eſatto chiaro, e ragionevole. Talchè puoteſi a buona equità dire che o queſto Siſtema ſia il Vero, o che ſia ſimile al vero.

[XIIII] Se mai mi ſi dica che queſto Siſtema non ſia il vero: da queſto ancora prendo io motivo più che ſtabile e certo di confirmarmi nella mia priſtina opinione, eſſer la Lingua Ebraica quella iſteſſa che la ſomma Ragione, la ſomma Verità infuſe nel primo Uomo dopo averlo formato; giacchè ſe'l volto di queſt' alma Favella dianzi sfigurato ed orrido, compare ora bello ed attrae ed inamora con un Siſtema che non è già il

ve-

Congregazion Benedittina di Monte Vergine: acciò riceveſſe in brieve qualche ſufficiente cognizion nello Ebraico il P. Lettor di Teologia D. Proſpero dell' Aquila, e tre ſuoi Studenti, ai quali accoppiòſſi anche il Sig. Abate D. Domenico Antonio de Vite Giureconſulto. Accolſi con aggradimento e l'invito, e l'onore che da un tanto Porporato mi ſi commetteva. Nè perciò volli di alcun metodo avvalermi ſe non del Siſtema che ruminava per la mente; diſtribuendo i Precetti in tante Lezioni; e quelle acciò fuſſero meno incomode alla memoria, le rinchiuſi in tante Strofette Italiane; e proccurando di abbracciare quanti più Precetti ſi poteſſero in ciaſcheduna comoda Lezione, furono in tutto quattro le Lezioni, ſenza computarvi il tempo delle repetizioni tra una Lezione, e l'altra. Imbevutiſi Eglino di tutti e quanti i Precetti, ſe li reſero vie più familiari colla ſpiegazione che da sè faceano in varie parti del Codice Ebraico, dando eſatto conto di tutte le Regole della Gramatica; e riducendo tutte le Voci derivate alle proprie Radici, le quali da sè ricercavano nel Leſſico del Buſtorfio, ſe le traſcrivevano, e mandavano per mio conſeglio così traſcritte a memoria. Vedendoli io ormai in iſtato di eſporſi allo eſame, volli che ciaſcheduno ſi animaſſe a fare un ſaggio di componimento Ebraico, non fermandoſi già ai meri Precetti Gramaticali, ma facendo uſo di quella raccolta di locuzioni Ebraiche, che nella ſpiegazion del Codice aveagli io fatte contraſſegnare. E col ſoggiacere allo eſame de' primi di Coloro che in Roma o profeſſano queſta Lingua, o ſe ne dilettano: ne hanno conſeguiti quegli ampli Atteſtati, che per non ingomberar queſta Prefazione, ho voluto che ſtaſſero in fin della Gramatica. Non ceſſai io allora, per un sì ottimo e felice ſucceſſo, renderne a man giunte grazie al Padre de' lumi, da cui ſolo procede ogni lume, ed a cui ſolo piace a comodo e beneficio altrui, ſcerre i più fiacchi, i più ſpoſſati, e i più talvolta reſi per nera calunnia e livore, lo ſcherno e'l diſpregio. Intenda pur chi intende.

[XII] Mi perſuaſero taluni de' miei Amici a ſtendere così alla famigliare i Precetti con quelle Strofe come per appunto ne avea fatta la eſperienza, laſciando a penſarſi al-

ſo ne ſente crucio, ed è preſſo a diſperarſi per non vederne la facile entrata. Altri poi per iſchermire il difficile, ne dicono quel ſolo poco che ſia da maſticarſi. Ed altri finalmente ſi ſono piuttoſto contentati maledirne l' abuſo de' Maſoreti e poſteriori Gramatici con tanta abbondanza di varj e vani Precetti, che porgerne un metodo migliore; poichè inutile ſtimavano il rimedio, e difficile il riparo. Colpire al ſegno in trattato di Gramatica, non intende già il Pubblico, che la Gramatica porti nel Frontiſpicio[IX] un faſtoſo titolo e magnifico, come in più, fatte da Rabbini il miriamo, ſarebbono: *Opus Ephod: Pectorale judicii: Pater & Mater: Areola aromatis: Poſſeſſio Abraham: Meditatio Iſaaci: Radix Iudae: Turris Davidis: Labium excellentiae: Lignum vitae: Paradiſus ſapientiae: Uva eſfloreſcens: Peculium Regum: Liber divitiarum: Praeſtantiſſima Aromata*, ed altri di ſimil carato. Colpire al ſegno intende il Pubblico, avere un metodo brieve al più che ſi poſſa, chiaro e ſtabile ne' ſuoi Precetti, e che contenga tutto il neceſſario.

[X] Io nel vero, mentre attendea al mio Impiego in Napoli vi feci ſpeſſe volte sù queſta entrata intricatiſſima all' Ebraico una matura e ſeria rifleſſione; e parvemi in un sì folto bujo di vederci come da lontano un certo barlume; ed appunto come il vidi, così ebbi in piacere di appaleſarlo al Pubblico, facendolo imprimere dietro al mio Oficiolo Pentaglotto: ma non mai mi luſingava, che qualunque fenomeno di tutto il reſto della Gramatica, con quel poco lume ſi poteſſe ottimamente ſpianare. Ora che ſonmi veduto dalla neceſſità di operare aſtretto, ſenza divagarmi in altri tentativi, ma ſolo tenendomi dietro colla meditazione a quel poco di lume, e di quel poco a più chiaro lume paſſando, e di quello a un più abbondante: giudicai che col ſempre inſiſtere per quella ſtrada, non ſi ſarebbe dell' intutto perduta la opera mia.

[XI] Ed a farne della verità di quel lume qualche eſperimento, giunſe molto a propoſito il maggiore impegno in cui mi vidi per gli veneratiſſimi cenni dell' Eminentiſſimo Cardinal Sagripanti, fattimi per lo Reverendiſſimo P. Abbate D. Decio de Nicolais di S. Agata de' Monti della Con-

trare una qualche ficura cabala al Lotto. Il vanto folo di aver travagliato, fenza ritrarne alcun frutto : è per vero uno ftolto ed infano vanto (*) *Nifi utile eft quod facimus ftulta eft gloria*. Quefto folo era quello che ritardavami dalla imprefa, non effendomi niente ignoto il numero ftrabocchevole di cinquecenfeffanta Gramatiche Ebree delle più celebri, quante appunto ne raccogliamo dal P. le Long nella fua Biblioteca fanta, dal Dizionario del Calmet, e da Giovan Criftofaro Volfio nel Volume IV. della fua Biblioteca Ebraica, fatte da cime di Uomini, e da Rabbini in tal forta di ftudio confumatiffimi.

[VIII] Quefto gran numero di Gramatiche, che fempre più alla giornata fi aumenta e crefce, vale a noi di un'aperto e chiaro motivo a credere, che la Lingua Ebraica fia Ella utiliffima non che neceffaria, di cui per agevolarfi la entrata, con replicati sforzi, e nuovi cimenti fi ftudiano fempre più i Dotti: ma è altresì argomento, che farebbono oggimai ceffate tante cabale, e tanti efperimenti, fe fi foffe una volta colpito al fegno. Per colpire a quefto fegno che cofa non fi è fatto? fono giunti taluni fino a fcomporne l'artificio e la teffitura della intiera Gramatica, con ifpogliarla non folo del fuperfluo, ma anche del neceffario ammanto; in modo che ridutte all'ignudo le mifere Confonanti, come fi pretende che ftaffero anticamente, veniano aftrette a fomentarfi, ove non baftavano le Madri della lezione, col fiato di quella Vocale propria, che efce dal nome di ciafcheduna. Per una sì fatta indifpenfabile obbligazione di ridurre a tal mefchina guifa quante Edizioni mai vi aveano, adorne sì funtuofamente alla foggia moderna; come anche per la confufion delle Famiglie de' Significati, che per ajutò della memoria ftavano fi bene fcompartite con que' moderni fegni: fi dovette con comun fuffragio udir da' Dotti : *ANTIQUO*. Altri per non indurre novità, fi fon meffi a trattar di Gramatica, caricandola di tante e poi tante erudizioni Scritturali, che mentre in quella grande apparenza, ne eccitano il forte defiderio, più il Bramo-
fo

(*) *Phaedri Fabularum Lib. III. Fab. 17.*

rè quanto lor pesi quel vedersi non poter più oltre passare, accompagnando colla loro esatta diligenza la notizia delle cognizioni o Teologiche, o Filologiche, e perchè sanno esservi un'altro più superiore capo da cui provengono, condurle fino all'uscio, ed ivi proibito da quelle tante intricate Regole a cacciarsi più in dentro, attenderne con pazienza le risposte dagl' Interpreti, [VI] i quali fossero almeno veri Interpreti, e non usurpatori ingiusti di tal nome, e non pregiudicati, e non di opinione discordi, siccome insinuando lo studio dello Ebraico (*), ben da suo pari riflettè il Zanolini. I nostri Guidatori di Anime, i nostri Religiosi, i nostri Scolastici quanto meno quistionerebboro sulla verità delle opinioni, quanto più terrebbero al coverto le massime di nostra Santa Religione contro le Falangi de Filistei, che per lo Golia di tal cognizione, come se ne vantò Lutero (**), osano avanzarsi e liberamente timbrottare, e co' sofismi confondere i timidi soldati della vera Chiesa. Quanto in somma si anderebbe incontro alle brame del Sacrosanto Concilio Viennese sotto Clemente V, che ne inculcò premurosamente questo studio, proponendoci de' premj, e volendo che largamente fossero stipendiati chi per le Scuole, e pubbliche Università l'insegnassero. La gran difficoltà della entrata è quella che fa venerare il comando e'l consiglio ottimo del Concilio, no'l fa però eseguire. Frattanto se l'argomento è degno, se l'osso toccatomi in sorte è questo, perchè non tutto impiegarmi a rosicchiarlo? [VII] Ma a dire il vero dubitava io fortemente, che non a me riuscisse come a que' folli Uomini e vani, che tirati dall' avidità dell'oro si macerano tutto, e si consumano in mille tentavi ed esperimenti o per vedere una volta già fissato il mercurio, o per rincontra-

(*) Nella Prefazion di un suo Libretto intitolato. *Quaestiones a sacra Scriptura ex Linguarum Orientalium Interpretatione ortae*. Così Ei dice: *Quae enim, malum, dementia est, cum fontem ipsum adire possis, ad Interpretes potius confugere, quorum alii tamquam caeci de coloribus judicant, alii de industria in sacram Scripturam violentas manus injiciunt, alii perniciosorum dogmatum probationes ex ea desumunt, alii profanarum rerum testimonio sacra corrigunt, alii denique pro arbitrio ad alia quaelibet malitiose dilabentes mentem Spiritus Sancti, genuinam sacrae Scripturae interpretationem detorquent?*

(**) Presso il Valton nel Proleg. III. n. 28.

rita oggi più che mai la Biblioteca di Santa Romana Chiesa, *dirsi* di tutte e quante mai furon Biblioteche, e sono presentemente: *la Insigne*, *la Sola*, *la Unica*, *per tutto il Mondo*.

[IIII] In questa per appunto ammesso io per somma Beneficenza del Sommo Regnante Pontefice BENEDETTO Quartodecimo dallo Impiego di Professor pubblico di Ebreo esercitato per otto intieri anni nella Regia Università di Napoli, bene osservai e riflettei che in una simile, possiam dirla, sempre fumante fucina, al cospetto de' Capi che infiammati e sudanti travagliano di continuo e stimulano, niente bisogna mostrarsi neghittoso o tiepido; nè in lavorando proporsi bassezza di ordinarj volgari argomenti, non avendo ivi luogo il conseglio del Venusino nell'Arte vers. 38.

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus, & versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri....

Ma quell'altro che ci dà scrivendo a Lollio nella Ep. II. del Lib. I. vers. 40. .... *Sapere aude*. Bisogna in somma cimentarsi agguisa di que' Capitani, che non tanto a misura di sue forze imprendono, e spesso riescono nelle grandi imprese, quanto perchè si veggon collocati nell'alto, ammirano le prodezze de' lor Compagni, leggono nell'animo e de' Generali, e del Re, e del Pubblico, che di loro se ne dica, e con qual distinzione.

Ma in che mai spettante al novello mio Ufficio, poteva io in guisa adoperarmi, che incontrassi quand'altro sul principio un compatimento benigno da Superiori, e che non defraudassi totalmente la espettativa di Chi volle a tanto onore aggregarmi? Recatomi per qualche tempo in me stesso a ponderatamente riflettere, e seriosamente pensare, giudicai alla fin fine che non sarebbe già tanto vile l'argomento, e facile la impresa, se, per mio primo lavoro, la Lingua Ebraica tollerasse ne'suoi Precetti qualche miglior' ordine. [V] Ed oh quante bellissime Conseguenze alle Lingue tutte Orientali d'indi ne promanarebbero, delle quali n'è la chiave, n'è la porta, n'è l'unico canale la Ebraica! Oh come riuscirebbe accetta ed aggradevole a tanti dottissimi Suggetti, che pur finalmente la stimano necessaria! E chi può di-

abbondi; ma che tutte cospirino, come ora, ad un punto, e che si dia un [II] Sommo Pontefice dotto al pari di sua sublime Grandezza; rinomatissimo nelle tante insigni sue Opere; fornito appieno nella cognizione di ogni sorta di Libri; il quale da Sè, senza che altri ce lo ragguagli, ne conosca fino al fondo il valore e la rarità de Codici che in essa vi hanno; che l' adorni di celebri Musei; che tutto invigili alla scelta de' suoi ottimi Ministri: [III] Che si dia nel tempo istesso un Cardinal Bibliotecario cotanto in istima a' Letterati egualmente Oltramontani, che ai nostri: ammirato sì grandemente nella cognizion delle Lingue, ma più nella felicità di quell' aureo suo scriver Latino; che congiunga insieme così bene le parti di un Gran Vescovo nel ristoramento della formale, e material Chiesa a Sè commessa, e nella forte difesa de' Sommi Pontefici, com' è di un Paolo II., e di un Paolo III.; che adempia le parti di un Gran Cardinale Bibliotecario, nel continuamente ricercar fra le scancie della Vaticana, Memorie a noi utilissime di Uomini in dignità Valenti ed in dottrina, come ora sono le Lettere de' Celebri Cardinali, cioè Polo, Contarini, Sadoleti ed altri, esponendole al Pubblico con dottissime Diatribe a totale espugnazione de novelli pretesi Riformatori; che sempre sia instancabile or travagliando al maggior risalto dell' antica Corsù, or de' dotti Bresciani, or proponendo a miglior lustro della Biblioteca nuovi argomenti o di nobili versioni, o di annotazioni, o di collazioni di Codici, o nell' ottimo registro degl' Indici; infiammando a ciò i dotti Custodi, e Scrittori più col proprio esempio, che colle vive efficaci esortazioni in Lettere date al pubblico: Io per me lo stimo se non affatto impossibile, almeno assai difficile. Da una tanta unione e di sapientissimo Sommo Pontefice, e di vigilantissimo Cardinal Bibliotecario, riesce molto facile lo arguire ed intendere perchè mai ciascheduno de' Custodi, e de Scrittori siasi reso insigne o nella esecuzion delle cose spettanti al ministero della Biblioteca, o nella orditura delle particolari loro Opere fatte ne' tempi succisivi. Per tutti questi motivi, e per la gran copia de' Codici Orientali, e delle migliori edizioni di Libri, dilatando a più non posso i suoi fianchi, ed ampliando per quanto n' era capace i suoi spazj, *meri-*

Pubblico dalla Ebraica. XXIIII. *Opposizioni fatte sù questa Operetta*. XXV. *Esperienza delle quattro Lezioni fatta in Venezia*. XXVI. *Se dopo le quattro Lezioni possa estemporaneamente spiegarsi l'Ebraico*. XXVII. *Chi bene intende, ben legge in Ebraico*. XXVIII. *Se gli Ebrei parlino familiarmente in Ebreo; e se le Lingue Orientali, ed Occidentali possano ridursi a poche Lezioni*. XXVIIII. *Se, chi è meno dotto in Ebreo, esser possa dappiù dei dotti nell' inventar mezzi più facili, e comodi all' Ebraico*. XXX. *Se i Rabbini sappiano più de' Professori Cristiani, ed in che li sopravanzino*. XXXI. *Il Rabbinico se sia diverso dall' Ebraico, e se necessiti il saperlo*. XXXII. *Come si possa legger senza punti, e se vi sia alcuna regola*. XXXIII. *Stima della Gramatica del Pasini*. XXXIIII. *Perchè è scritta in Italiano questa Gramatica*. XXXV. *Metodo per le quattro Lezioni*.

TRa gli altri memorabili Apostegmi che son registrati nell' Alfabeto di Ben-Sira, avuto per Nipote, o Figlio, come dicono, di Geremia Profeta, ammiro io il seguente : גרמא דנפל בחולקך גרריה *Os quod cecidit in sorte tua, illud rode*. Nel senso, quello per appunto che scrivendo ad Attico disse Cicerone (*): Reliquum est. *Σπάρταν ἔλαχες, ταύταν κόσμει Spartam nactus es, hanc exorna*. Quale e in qual degno luogo sia la mia Sparta, cioè il presente mio Impiego: ben vi fu chiaro dal frontispicio del Libro, e dalla Dedica. [I] La Biblioteca Vaticana che è nata col nascer della Chiesa, e che col progresso di quella si è resa più più augusta doviziosa celebre, se mai in qualunque altro tempo ritrasse gloria o perchè in ispeciali guise riguardata da Sommi Pontefici, o perchè assistita da degni Cardinali Bibliotecarj, o per lo gran sapere de' suoi Custodi, e Scrittori, o finalmente per la rarità e pregio de' Manuscritti, e de' Codici che in sè contiene: Nel giorno di oggi però, sarei per dire, aver tant' oltre spinta sua gloriosa magnificenza, che ove possa gir più avanti, non abbia. Potrà darsi no'l niego, che in una delle accennate parti, per cui rendesi rinomata ab-

(*) Libro IIII. Epistola 6.

PROEMIO
DELL' AUTORE.

Ove si ragiona del motivo a far questo Libro. Principio ed aumento di Gramatici Ebrei massime tra i Cristiani. Si risponde ad alcuni dubbii sù questa Gramatica. E si danno alcuni avvisi per insegnare, ed apparar l'Ebraico in quattro Lezioni.

I. *Stato presente della Biblioteca Vaticana*. II. *Lodi del Sommo Regnante Pontefice*. III. *e dell' Eminentissimo Querini Cardinal Bibliotecario*. IIII. *Occasioni a far questa Gramatica*. V. *Conseguenze ottime dalla facile entrata nell' Ebraico*. VI. *Che sia il fidarsi degl' Interpreti*. VII. *Difficoltà di un miglior metodo per lo gran numero fin' ora di Gramatiche*. VIII. *Metodi varj di Gramatiche, tra' quali quella di Francesco Masclef*. IX. *Titoli ampollosi di Gramatiche*. X. *Primo lume a questo Sistema*. XI. *Esperienza delle quattro Lezioni*. XII. *Orditura del Sistema con distribuire incidentemente tutte le cognizioni opportune*. XIII. *Facilità del leggere ove consista, e del resto della Gramatica*. XIIII. *Argomento che la Ebraica sia la infusa da Iddio al primo Uomo*. XV. *Protesta dell' Autore circa l'Opera*, XVI. *Difesa della Ebraica in generale contro chi ne condanna l' uso*. XVII. *Occasioni di San Geronomimo ed Origene a darsi alla Ebraica, e contrarietà da loro sofferte*. XVIII. *Masoreti in che tempo furono, e cosa fecero; con un saggio de' varj Studj, delle Gare fra i Rabbini, e Libri Ebraici avuti in istima*. XIX. *Impegni della Chiesa per la Ebraica*. XX. *Tempo in cui generalmente si usasse il Greco, l' Ebraico, l' Arabo, e'l Siro*, XXI. *Precetti Ebraici quando, e da chi si registrassero*. XXII. *Gli Oltramontani dati alla Ebraica prima degl' Italiani; e quando e da chi in Italia si propaghi cotale studio, e chi presentemente vi fiorisca*. XXIII. *Si previene chi è accinto a frastornare il Pub-*

BLASIUS UGOLINUS

VIRO CELEBERRIMO

JANUARIO XYSTO

S. P. D.

Umma quadam voluptate, Vir Clarissime, legi perlegique Grammaticam tuam Hebraicam, in qua methodus tam brevis & facilis exhibetur, ut Lingua Sancta, quod mihi primum incredibile videbatur, quatuor praelectionibus ab omnibus plane percipi possit; quae mihi puero aliquando praeceptorum vel copia, vel varietate, vel inconstantia, ut ita dicam, adeo horribilis visa est, ut saepe ab ejus percipiendae addiscendaeque suscepto consilio deterruerit. Dici vix potest, quanta nuper admiratione, Virum Clarissimum, mihique amicissimum Antonium Zanetti Sextum Caput Geneseos ex Textu Hebraico Latine Interpretantem audiverim, ut mihi incredibile videretur, quamvis ingenio & judicio plurimum excellat, tam brevi tempore tantopere proficere potuisse. Tibi gratulor magnopere, Vir celeberrime, qui mihi dignus esse videare, cui ab omnibus pro immortali hoc beneficio immortales gratiæ habeantur. Dignum idcirco munus mihi esse videtur, quod tanto Pontifici, cui literae Sacrae & Ecclesiasticæ tantopere debent, offeratur. Vale.

con la più profonda venerazione ſi umilia al bacio de' Voſtri ſantiſſimi piedi.

BLA-

necessità di giustizia a non potersi da me donare e presentare ad altri che alla Santità V. e tutti i giusti stimatori delle cose sù questo riflesso non solo non mi accuseranno d'ardito e di poco conoscitore delle mie debolezze, e della sublimità della Mente vastissima, e dell' altissimo Grado Vostro, ma anzi spero mi commenderanno, perchè in ogni, e qualunque, benchè minimissima occorrenza, tento di mostrarle la mia quanto umile, altrettanto cordiale, e sincera riconoscenza. Resta solo, che io supplichi la Santità V. ad accogliere questa mia dimostrazione con gli stessi veri riguardi, e con quella stessa indicibile Clemenza accettarla, con la quale già vi degnaste, e vi degnate ora di accogliere il suo autore, che col più reverente ossequio,

 con

mi a piè del Voſtro Trono BEATISSIMO PADRE, e di eſſere ſtato accolto non ſolo con benignità indicibile, ma con favor tale che mi vidi fortemente obbligato a privarmi della Regia pubblica Cattedra, che io godeva in Napoli, venendo con indicibil clemenza invitato al Voſtro onorevoliſſimo ſervigio, che ora mi trovo aver conſeguito nella ſempre grande, e tanto celebre Biblioteca Vaticana. Io ſono cotanto oppreſſo da queſto e da altri eccelſi beneſizj ricevuti da V. Santità, che io mi veggio nella forte obbligazione di dedicare tutto me ed ogni mia benchè minima coſa al Voſtro glorioſiſſimo Nome. Laonde per queſto titolo anche la preſente quantunque piccioliſſima Operetta, che per ſe medeſima non ſarebbe in alcun modo degna del primo Monarca dell' Univerſo, viene per

ne-

ALLA SANTITÀ

DI N. S. PAPA

BENEDETTO XIIII.

GENNARO SISTI.

NOn vi ha dubbio, che degna d' invidia sarà sempre mai riputata la sorte che io ebbi di presentar-

אשא לבבי נא אלי כפים
אל אל אשר חסדו בהשמים :
לי יעזור כיום וידי יחזיק
יתמוך ימיני יאמיץ מתנים :
יורה לעבדו לעשות ספר אשר
יהיה בסוד דקדוק מאור עינים :
הלוך ודין נקוד ואותיות ומשר
פטם לאור אוציא כצהרים :
ומהשם אשר לו נתכנו עלילות
אשאל שיורני יושר המסילות
ויהיה עמדי בהחל וכלות
אליהו בן אשר הלוי בפרק השירתו הראשונה

Levabo cor meum nunc ad manus
Ad Deum cujus misericordia in Caelis.
Juvet me juxta diem & manum meam roboret
Sustentet dexteram meam, fortificetque lumbos.
Doceat servum suum facere librum,
Qui sit de secreto Grammaticae lux oculorum.
Usum & judicium punctationis & litterarum,
Judiciumque earum in lucem proferam ut meridiem.
Et a Deo, cui parantur conatus,
Petam quod doceat me rectitudinem semitarum.
Et sit mecum a principio usque in finem.

LINGUA SANTA

DA APPRENDERSI ANCHE

IN QUATTRO LEZIONI.

Messovi da capo IL PROEMIO per piena intelligenza ed istruzione di chi apprende, e nella fine un INDICE assai comodo per tutti i Precetti Gramaticali,

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

SCRITTORE DI LINGUA EBRAICA NELLA BIBLIOTECA VATICANA.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.
Presso GIUSEPPE BETTINELLI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.